

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

500^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 1986

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* CAVAZZUTI (<i>Sin. Ind.</i>).....	Pag. 23
DISEGNI DI LEGGE		DI CORATO (<i>PCI</i>).....	25, 29
Annunzio di presentazione.....	3	* BORRUSO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.....	27
Assegnazione.....	3	PETRARA (<i>PCI</i>).....	31, 33, 38
Nuova assegnazione.....	4	PICANO, sottosegretario di Stato per le parteci- pazioni statali.....	32, 33, 36
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti.....	4	GARIBALDI (<i>PSI</i>).....	33, 34
Presentazione di relazioni.....	4	VECCHI (<i>PCI</i>).....	36
Rimessione all'Assemblea.....	5	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEM- BLEA	
GOVERNO		Variazioni.....	38
Trasmissione di documenti.....	5	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni.....	40
Svolgimento:		Annunzio.....	40, 42
PRESIDENTE.....	16	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	45
MERIGGI (<i>PCI</i>).....	5, 7	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1986	45
RAVAGLIA, sottosegretario di Stato per il te- soro.....	6 e passim		
CAROLLO (<i>DC</i>).....	8, 11		
FIOCCHI (<i>PLI</i>).....	13, 14		
BONAZZI (<i>PCI</i>).....	15, 18		
POLLASTRELLI (<i>PCI</i>).....	21		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alici, Campus, Castelli, Maravalle, Meoli, Paganini Antonino, Romei Carlo, Riva Massimo, Tavianini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bufalini, Buffoni, Saporito, a Buenos Aires, per attività della Sessione dell'Unione Interparlamentare. D'Amelio, Fimognari, Flamigni, Greco, Segreto e Vitalone, in Puglia per attività della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia. Mitterdorfer, a Strasburgo, per attività della Commissione poteri locali del Consiglio d'Europa. Cavaliere, a Copenaghen, per attività della Commissione affari generali dell'UEO. Palumbo, a Parigi, per attività connessa all'UEO.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 10 ottobre 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

VECCHI, PIERALLI, ANTONIAZZI, BIRARDI, DI CORATO, GIGLI, IANNONE, MONTALBANO, TORRI, CANNATA, POLLASTRELLI, CALICE, MIANA, FELICETTI e PETRARA. — «Riordinamento contributivo, istituzione di un contributo sul valore aggiunto delle imprese industriali e riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali» (1990).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Ristrutturazione dei servizi amministrativi dell'Avvocatura dello Stato» (1328-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 10 ottobre 1986, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Revisione delle aliquote dell'imposta sulle successioni e donazioni» (1980) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento genera-

le dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. — «Modifiche all'articolo 33 dello Statuto speciale della Regione autonoma della Sardegna» (1939);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA. — «Applicazione del principio stabilito dall'articolo 2 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, a senatori, deputati e consiglieri regionali (1942), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

GARIBALDI e MILANI Eliseo. — «Norme per l'accertamento dell'idoneità medica al maneggio delle armi» (1502).

Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Inquadramento in ruolo di personale in servizio presso il Consiglio nazionale delle ricerche con rapporto di lavoro a tempo determinato» (1638).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta del 9 ottobre 1986, la 8ª Commissione permanente (Lavori

pubblici, comunicazioni) ha approvato i seguenti disegni di legge:

Deputati SALERNO ed altri. — «Proroga della gestione privata dell'aeroporto di Torino Caselle» (1838) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni. Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: BASTIANINI ed altri. — «Proroga del termine di privatizzazione dell'aeroporto di Torino Caselle» (1526);

«Gestione dell'aeroporto di Venezia» (1897).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. In data 9 ottobre 1986, a nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Lai ha presentato la relazione sul disegno di legge: CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. — «Modificazione dell'articolo 1 della legge 7 febbraio 1979, n. 44, concernente la concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti» (250).

In data 10 ottobre 1986, a nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore D'Onofrio, sul disegno di legge: «Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo» (1846) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

dal senatore D'Onofrio, sul disegno di legge: «Partecipazione dell'Italia all'aumento del capitale della International finance corporation (IFC)» (1847) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 14 ottobre 1986, a nome della 8ª Commissione permanente (lavori pubblici, comunicazioni), il senatore Mascaro ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 537, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali» (1946).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, in data 9 ottobre 1986, il disegno di legge: «Misure a sostegno dell'industria della macinazione» (1725), già assegnato in sede deliberante alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Massimo Pini e dell'avvocato Sergio Trauner a membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI).

Tale comunicazione è stata trasmessa, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, per competenza, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 9 ottobre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto di collaborazione Aerialia-Boeing (*Doc. LVIII, n. 5*).

Detto documento sarà inviato alla 5ª, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La prima interpellanza, presentata dai senatori Boldrini, Garibaldi e da altri senatori, è la seguente:

BOLDRINI, GARIBALDI, GIACCHÈ, MERIGGI, MILANI Eliseo, MARTINI, PANIGAZ-

ZI, SAPORITO. — *Ai Ministri del tesoro, della difesa e dell'interno.* — Visto il caso del signor Bruno Albertazzi, rimasto cieco il 30 agosto 1936 a seguito dello scoppio di un ordigno bellico, abbandonato in aperta campagna in località Burzanella, nel comune di Camugnano (Bologna), da un reparto dell'esercito, dopo una «manovra a fuoco»;

considerato che nel nostro paese i casi analoghi, cioè di invalidità causata da scoppio di ordigni bellici in tempo di pace a seguito di esercitazioni dell'esercito, sono un numero esiguo che non supera la trentina;

considerato, altresì, che i suddetti cittadini non hanno potuto godere dei benefici previsti per gli invalidi di guerra o per i civili rimasti invalidi in tempo di guerra,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale soluzione si intenda dare a questi casi come doveroso atto di giustizia nei confronti di cittadini che hanno subito danni, determinati in modo evidente a seguito di esercitazioni militari, e che inconcepibilmente non hanno ancora trovato adeguata ripara-

zione;

se non si ritenga doveroso estendere loro i benefici delle leggi sulla pensionistica di guerra, assimilandoli agli invalidi civili di guerra, ovvero se non ritenga di dovere provvedere direttamente il Ministero della difesa.

(2-00413)

MERIGGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, voglio dire subito che sono rimasto molto meravigliato, come gli altri colleghi firmatari della interpellanza ora in discussione, nell'apprendere che nel nostro paese vi è un esiguo numero di cittadini che, rimasti invalidi a causa dello scoppio di ordigni bellici abbandonati dai militari a seguito di esercitazioni, cioè di «manovre a fuoco», svolte però in tempo di pace, non hanno avuto alcun riconoscimento e quindi non hanno potuto godere dei benefici previsti per gli invalidi di guerra o per i civili rimasti invalidi in tempo di guerra.

Pertanto, sollecitati dai rappresentanti di questi cittadini a promuovere una iniziativa

per provvedere a sanare una situazione che, inconcepibilmente, non ha trovato ancora una soluzione, nonostante anche alcune iniziative parlamentari, abbiamo ritenuto opportuno richiamare l'attenzione del Governo su questo problema innanzitutto attraverso una interpellanza, come primo momento, per conoscere quali soluzioni il Governo intende dare per una adeguata riparazione.

Voglio chiarire però che lo spirito che ci ha mosso non è quello di arrivare ad introdurre nuovi principi nella legislazione esistente; ma riteniamo sia possibile, ad esempio, trovare una giusta soluzione estendendo a questi cittadini le norme previste per coloro (in questo caso, vittime civili) che si trovano in una analoga situazione a seguito dello scoppio di ordigni abbandonati durante la guerra. Voglio sottolineare che sul piano finanziario il costo di un simile provvedimento sarebbe del tutto trascurabile, in quanto il numero di questi casi, così come siamo stati informati, non supera la trentina in tutto il paese. Non vogliamo credere, comunque, che un numero così esiguo di cittadini interessati diventi in questo caso la ragione per la mancata soluzione del problema.

Voglio anche dire che il quarantennale della Repubblica potrebbe essere l'occasione opportuna per dare a questi cittadini, anche se pochi, una necessaria, molto ritardata, riparazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

RAVAGLIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Nel rispondere all'interpellanza 2-00413 del senatore Boldrini e di altri senatori, giova anzitutto premettere che il presupposto fondamentale per la concessione della pensione di guerra è costituito dal fatto che le ferite, le lesioni o le infermità da cui è derivata l'invalidità o la morte siano state determinate da causa di servizio di guerra (per gli ex militari e loro congiunti aventi diritto) o da qualsiasi fatto di guerra (per i civili e loro congiunti).

Pertanto, l'esplosione di residuati di esercitazioni militari in tempo di pace non può

configurarsi come fatto di guerra, essendo appunto del tutto indipendente da vicende belliche.

D'altra parte occorre sottolineare che il legislatore, attesa la particolarità degli elementi e dello scopo che caratterizzano la pensione di guerra, ha avvertito l'esigenza di definire la loro natura.

Il primo articolo del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, infatti, prevede che le pensioni di guerra costituiscono un atto risarcitorio di doveroso riconoscimento e di solidarietà da parte dello Stato, nei confronti di coloro che, a causa della guerra, abbiano subito menomazioni nella integrità fisica o la perdita di un congiunto.

Si è quindi dell'avviso che le disposizioni in materia di pensioni di guerra non possano estendersi ai cittadini divenuti invalidi per esplosione di ordigni abbandonati dalle forze armate in tempo di pace.

Una tale estensione, oltre ad essere in evidente contrasto con i principi informativi che regolano questo ramo della pensionistica e, in particolare, con la piena autonomia concettuale e normativa della pensione di guerra, trascurerebbe le componenti morali insite nella concessione della pensione stessa; occorre infatti ricordare che, sotto quest'ultimo aspetto, il conseguimento della pensione di guerra costituisce titolo per l'acquisizione di ulteriori diritti in campi diversi e questo a conferma del riconoscimento che la collettività nazionale attribuisce a coloro che subiscono menomazioni a causa della guerra ed ai loro congiunti, in caso di morte.

Si ritiene opportuno anche evidenziare che, ove fosse estesa alla categoria in questione la normativa sulle pensioni di guerra, si verrebbe ad equiparare l'evento di guerra, del tutto eccezionale e con riflessi di carattere generale, ad un evento che va ricondotto, invece, nell'ambito della comune responsabilità. Peraltro il presupposto giuridico del fatto bellico verrebbe assimilato a quello di attività dello Stato in campo militare o comunque collegato con la difesa nazionale, con le conseguenti inevitabili rivendicazioni da parte di altre categorie di soggetti che, appunto, protrebbero denunciare, ai fini pen-

sionistici, eventi lesivi ricollegabili a quest'ultimo presupposto.

In proposito va, ad ogni modo, segnalato che la estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra alla categoria di invalidi cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti, ha formato oggetto della proposta di legge atto n. 641 e dei disegni di legge atto n. 1145 (articolo 13) e atto n. 1150 (articolo 13).

In particolare, va precisato che le disposizioni previste dai citati disegni di legge n. 1145 e n. 1150, esaminate nell'ambito del disegno di legge concernente «modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra», non sono state recepite nello stesso.

Tale provvedimento infatti — già approvato dal Parlamento e rinviato alle Camere con messaggio del Presidente della Repubblica, di recente approvato in via definitiva — non prevede l'estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra a favore della categoria in parola.

Si fa comunque rilevare che la materia concernente gli invalidi civili per cause dipendenti da residuati di guerra rientra nella prevalente competenza del Ministero della Difesa il quale, interpellato al riguardo, premesso che i non vedenti, divenuti tali a seguito di scoppio di residuati bellici, hanno titolo al trattamento previsto dalla legge 10 febbraio 1962, n. 66, ha confermato la propria disponibilità per quelle iniziative che si intendano promuovere per la risoluzione del problema sollevato.

In proposito sembra opportuno ricordare che, a cura del Ministero dell'interno, vengono liquidati trattamenti pensionistici agli invalidi civili ed ai ciechi civili (oltre che ai sordomuti).

Per ciò che concerne poi gli invalidi civili, la legge 10 febbraio 1962, n. 66, cioè la legge fondamentale di tale settore della pensionistica, all'articolo 7, stabilisce che «ogni cittadino affetto da cecità congenita o contratta in seguito a cause che non siano di guerra, infortunio sul lavoro o di servizio, ha diritto, in considerazione delle specifiche esigenze derivanti dalla minorazione, ad una pensione non reversibile, qualora versi in stato di bisogno».

MERIGGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Per quanto mi riguarda non sono soddisfatto della risposta, perchè non può bastare che il rappresentante di un Ministero difenda l'operato del Ministero stesso scaricando su altri la soluzione di tali questioni. Avevo chiesto una risposta del Governo ed avrei voluto che il Governo avesse detto che, se la soluzione non era quella proposta per i pensionati di guerra, che il Parlamento non ha voluto accogliere al momento in cui ha discusso il problema appunto delle pensioni di guerra, allora la si poteva trovare in altro modo.

Sono state fornite delle indicazioni. Il Ministero dell'interno ha altre soluzioni per casi di questo tipo. Verificherò se è veramente così; qualora la soluzione possa essere trovata all'interno di quei provvedimenti e di quelle leggi che sono state indicate, allora faremo in modo di far rientrare questo problema nell'ambito di quelle disposizioni. Diversamente, per quanto mi riguarda, mi riserverò eventualmente di ripresentare un disegno di legge.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Carollo:

CAROLLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Premesso che a cominciare dalla seconda metà del 1985 e a seguito della diminuzione del valore di cambio del dollaro e del prezzo internazionale del petrolio è aumentata considerevolmente la liquidità monetaria interna nel nostro paese;

considerato:

che questo maggior volume di liquidità interna ha indotto banche, imprese industriali, società finanziarie ad utilizzarne la disponibilità per speculazioni contro la lira nell'ambito delle monete dello SME, così come in precedenza la stessa speculazione era stata praticata a danno del rapporto lira-dollaro;

che a seguito della svalutazione del dollaro sono rientrati rilevanti volumi monetari

dall'estero in Italia e tuttavia il sistema bancario ha elargito crediti aggiuntivi per un ammontare di circa il 40 per cento alle imprese, che li hanno finalizzati non agli investimenti ma alla speculazione monetaria, nella prospettiva di un danno al valore di cambio della lira rispetto principalmente al marco;

che operazioni ricorrenti di questo tipo speculativo e negativo sulle liquidità disponibili non possono essere fatte senza la corresponsabilità acquiescente degli istituti bancari, i cui crediti alle imprese sono infatti aumentati nonostante siano cresciuti i profitti e i mezzi propri delle imprese stesse;

che questa finalità speculativa dell'uso delle liquidità interne disponibili ha contribuito a ridurre il rapporto economico e commerciale con i paesi del Terzo mondo, provocando un danno aggiuntivo alla produzione e alla espansione delle strutture industriali italiane nel quadro del raccordo operativo con i paesi in via di sviluppo e pregiudicando ad un tempo la solidità degli stessi legami politici,

l'interpellante chiede di sapere dal Governo:

1) se non ritenga doveroso svolgere una indagine sul ruolo negativamente svolto dalle banche pubbliche e private, sulla natura e l'uso dei fondi comuni d'investimento mobiliare, sull'attività degli enti economici e società finanziarie il cui scopo non potrebbe essere estraneo all'interesse del paese fino al punto di sacrificarlo al guadagno da capitale speculativo;

2) se non ritenga utile impiegare la maggiore liquidità interna per fornire nuovi crediti ai paesi stranieri bisognosi, incentivando anche in questo modo la domanda esterna e la solidarietà internazionale fra l'Italia e i paesi in via di sviluppo i cui cicli di crescita sono da ritenersi positivi anche per i paesi economicamente già evoluti;

3) se infine non ritenga che l'azione di controllo indubbiamente puntuale e positiva della Banca d'Italia non debba essere lasciata sola nella presunzione sbagliata che il governo monetaristico possa essere sufficiente a curare gli effetti negativi degli squilibri

economici e nello stesso tempo possa eliminarne le cause.

(2-00432)

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Credo sia noto, quanto meno a quanti si sentono interessati a studiare e riguardare i fenomeni del mercato monetario italiano, che da alcuni anni questa materia ha offerto caratteri allarmanti e non sempre obiettivamente conformi alla logica delle leggi vigenti. Si sa, per esempio, che la borsa vende i titoli mobiliari, i titoli atipici, le azioni fiduciarie, vari altri titoli inventati o truccati, che hanno alimentato in questi ultimi tempi sussulti di non sempre valido effetto almeno nell'interesse generale della situazione economico-finanziaria del nostro paese.

Si sa infatti che quanto meno dal 1980-1981 ad oggi la liquidità monetaria in Italia (e quando si dice monetaria non si fa riferimento soltanto alla carta moneta) è aumentata notevolmente. Ma, a differenza degli anni settanta, in questi ultimi quattro-cinque anni questo maggiore volume monetario ha dato origine, ha alimentato il commercio della moneta stessa, il commercio come fine a se stesso. La moneta, le disponibilità monetarie non sono state impegnate a trasformarsi in strutture produttive per creare beni reali a fronte dei quali avrebbe potuto essere giustificato un aumento del volume dei titoli rappresentativi quali sono le monete. No, la moneta-merce non è stata inventata in questi ultimi anni, però in questi ultimi anni ha avuto una caratterizzazione impegnativa, «movimentistica», interessata più di quanto non era accaduto negli anni passati. Allora ci si chiede: come mai, per quali cause e con quali effetti nei confronti (ma più che altro a fronte) degli interessi generali del paese? Chi ha consentito e consente tuttora questo tipo di mercato della moneta, che rimane moneta perchè partorisca altra moneta, che a sua volta moltiplichi la moneta, nell'errata presunzione che la moneta che crea moneta crea ricchezza? Invece, si sa che la sfinisce e la incenerisce.

Chi fa tutto ciò? Questa è la domanda che pongo a me stesso. Sappiamo che ci sono delle società private che hanno inventato i fondi mobiliari di investimento, badate bene, ho detto mobiliari, che poi con gli investimenti non hanno nulla a che vedere. Sappiamo che sono state inventate le azioni fiduciarie, le obbligazioni, ma sappiamo che tutto questo non ha dato luogo ad altro che all'incenerimento della ricchezza reale. Sappiamo anche che dietro queste società o a creare società apparentemente e legalmente private vi è stato anche il complesso bancario italiano: banche di interesse nazionale ed istituti di diritto pubblico. Inoltre siamo al corrente del fatto che le banche hanno inventato operatori parabancari e che, sempre le banche, hanno creato delle fiduciarie o un protagonista sussidiario bancario; a quale fine? Al fine, appunto, di alimentare questo tipo di mercato della moneta, di alimentare cioè la moneta merce. Ma chi ha controllato? Sappiamo che non si tratta di poco, ed anche se le cifre non possono essere precise, tuttavia sono indicative e vengono fornite persino tramite gli studi della Banca d'Italia.

Il complesso di questi cosiddetti fondi, di queste presunte monete arriva a 100.000 miliardi. Si sa anche che 32.000 miliardi sono direttamente gestiti dalle banche, cioè i risparmi non diventano crediti ai fini dello sviluppo, della difesa dell'economia, no, i risparmi diventano operazioni di mercificazione monetaria, con tutti gli effetti e le conseguenze che ben conosciamo, tanto che lo stesso Ministro delle finanze dichiarava, qualche settimana fa, che la gestione del mercato di questa moneta-merce è un *caos*. Ed è tale anche perchè questo mercato, fatto da intermediari fiduciarie, non è possibile controllarlo. Ho presentato in marzo l'interpellanza, ma già nel mese di luglio la Banca d'Italia denunciava il fatto e si poneva il problema: chi controlla, come si deve controllare? Riconosceva che i mezzi o almeno le norme di controllo non sono oggi in Italia nelle condizioni di controllare veramente, come in Germania o in Inghilterra, ma al massimo come si fa negli Stati Uniti d'America, ove, in materia, controlli e vigilanze dirette non esistono, anche se la *Federal Re-*

serve ha un potere maggiore in questo campo rispetto alla Banca centrale italiana.

Come è noto, ci sono state anche denunce alla magistratura. Ma se gli istituti di credito nel marzo 1986 avevano direttamente fondi mobiliari per 32.000 miliardi di lire che oggi ammontano attorno ai 40.000 miliardi di lire, ci si chiede: è possibile che, in quanto detentori di depositi e di crediti normali, i controlli si fanno e la vigilanza c'è; ma in quanto queste disponibilità monetarie e finanziarie si trasformano, con i trucchi, in titoli atipici a mezzo di organismi indiretti, anche se partoriti direttamente, non è possibile una vigilanza?

Il Governo deve allora prendere in considerazione questi problemi. Bisogna individuare i soggetti la cui notevole attività assume rilevanza per la stabilità e la correttezza del sistema finanziario del nostro paese. Bisogna distinguere tra soggetto bancario e soggetto parabancario, nel senso che il soggetto parabancario non è estraneo alla banca e quindi deve essere sottoposto alla vigilanza. Non è possibile che io crei dei figli che chiamo non legali ma naturali (ma sono sempre figli miei) e poi nessuno dello Stato deve controllare l'esistenza dei miei figli solo perchè sono naturali e non sono legalmente riconosciuti. Da qui la necessità della vigilanza, una volta individuati i soggetti, e per soggetti io intendo non solo le banche, ma anche gli organismi sussidiari, parabancari, fiduciarie, le società nelle quali si muovono le banche e che le banche stesse hanno creato e gli altri organismi fiduciarie anche se sono di origine privatistica. Non è concepibile che la vigilanza del risparmio, del credito e sulle attività finanziarie e monetarie si debba fare solo fino al momento del deposito, dal punto di vista fiscale, del credito diretto eccetera, e per il resto non si debba fare niente. Da qui la necessità che ciò venga fatto e non ci si fermi solo alla cosiddetta vigilanza prudenziale, di cui pur parla la Banca d'Italia, che per certi aspetti è vittima, o almeno è vittima nel senso che non ha un certo numero di pieni poteri previsti da una legge che in tal senso non è completa o non è aggiornata alle situazioni presenti.

È proprio questo quello che chiedo, perchè

è inutile poi andare a teatralizzare, sui giornali, fuori di essi, un po' ovunque, tutto ciò che accade nella Borsa e fuori di essa. È inutile andare a teatralizzare il fatto che, in effetti, abbiamo circa 40.000-50.000 miliardi di liquidità aggiuntiva rispetto all'anno scorso quando però rimangono pur sempre limitazioni nei crediti e nei prestiti tradizionali e produttivi perchè non ci si vuole indirizzare preminentemente verso la mercificazione monetaria.

Sappiamo che questo tipo di attività non può durare all'infinito: vivrà brevi stagioni dopo di che tutti i titoli monetari, ivi compresa la moneta cartacea, cominceranno ad incenerirsi, perdendo valore. Ciò va detto ai risparmiatori e mi permetto di affermarlo in questa sede, anche se sono convinto che nessuno mi ascolterà al di fuori di quest'Aula.

A coloro che realizzano depositi bancari al risparmio, voglio dire che quando le banche fanno quanto ho finora lamentato, e gli intermediari, i sussidiari, le società di carattere finanziario fanno anch'essi quanto ho lamentato, è fatale che, nel giro di poco tempo, il valore monetario viene gradualmente incenerito perchè non è mai accaduto nella storia e non potrà mai accadere che la moneta che pretende di creare altra moneta al di fuori dello sviluppo dei beni reali possa garantire la reale rappresentanza della ricchezza. Automaticamente e fatalmente — ripeto — la moneta va verso il proprio incenerimento. E questo è il grosso pericolo che potrebbero correre tutti i risparmiatori da qui ad uno o due anni, senza parlare dei tempi lunghi. Ecco allora la ragione della vigilanza integrata e capillare su tutti gli organi bancari, parabancari e societari.

Avevo anche accennato al problema dei crediti ai paesi del Terzo mondo. Si trattava più che altro di una indicazione di carattere provocatorio. Cosa c'entrano i finanziamenti con il Terzo mondo e con questo tema relativo al meccanismo della moneta-merce? Evidentemente era la mia un'affermazione provocatoria che mi accingo a spiegare. Se questi soldi fossero «regalati» a paesi poveri con l'obbligo, da parte di questi ultimi, di comprare merce nel nostro paese, a prima vista

si avrebbe l'impressione di una perdita da parte nostra di 10.000 o 20.000 miliardi di lire. Tuttavia, nel momento in cui questi 10.000 o 20.000 miliardi regalati a tali paesi potessero trasformarsi in acquisti nel nostro paese e quindi in maggiori consumi, sia pure all'estero, dei nostri prodotti, otterremmo un guadagno maggiore in favore degli operai che continuerebbero a lavorare invece di andare in cassa integrazione e delle aziende che continuerebbero a produrre invece di chiudere, come a volte avviene, i propri magazzini, specie per quanto attiene alle piccole e medie industrie.

Il Governo potrà dire di aver già concesso dei crediti ad alcuni paesi stranieri e questo lo so; così pure potrà dire di non aver neanche riscosso tali crediti, ed anche questo lo so. Tuttavia ciò non significa che, dovendo accusare delle perdite, dobbiamo accontentarci di perdere in maniera definitiva il valore intrinseco rappresentato dalla moneta invece di guadagnarla con il regalo stesso di altra moneta cui farebbe seguito, però, la possibilità di trasformare quel regalo in investimenti commerciali, in spinte di carattere produttivo ed in un interscambio che, invece di incenerire la ricchezza monetaria rappresentativa, la coltiverebbe, la irrigherebbe, la difenderebbe.

Sarei quindi interessato a sapere quanto meno cosa pensi il Governo delle proposte formulate dalla stessa Banca d'Italia nel luglio di quest'anno, indipendentemente — è logico — dal fatto che, già nel marzo di quest'anno, avevo presentato l'interpellanza che mi sono permesso di illustrare.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

RAVAGLIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Nel rispondere all'interpellanza del senatore Carollo si premette che le questioni sollevate si riferiscono ad una situazione specifica, verificatasi tra la fine del 1985 e l'inizio del 1986. Nel corso del 1985 si sono infatti manifestate difficoltà nel controllo degli aggregati monetari e della liquidità, sia nel primo semestre che verso fine d'anno. La svalutazione della lira nello SME ha contri-

buito a migliorare la bilancia corrente che tuttavia si è chiusa con un saldo negativo di 7.000 miliardi (e quindi con una distruzione netta di liquidità attraverso il canale estero).

La diminuzione del valore del dollaro e il calo del prezzo del petrolio hanno cominciato a verificarsi verso la fine dell'anno e non possono essere individuati come cause dell'eccesso di liquidità.

Il ribasso del dollaro e soprattutto le aspettative diffuse di ulteriori perdite di valore della valuta USA hanno creato un movimento di capitali internazionali dal dollaro verso lo yen e il marco. Tale fenomeno, tipico di ogni indebolimento del dollaro, ha prodotto forti tensioni nello SME a danno delle valute più deboli, cioè di quelle di paesi con più elevati differenziali inflazionistici. Certamente in Italia vi è stata una situazione anomala in cui gli operatori commerciali hanno ridotto la posizione debitoria verso l'estero e ampliato quella creditoria ed hanno convertito in lire parte dei debiti in valuta in essere verso le banche, con conseguente riduzione delle passività nette verso l'estero di queste ultime.

Non vi sono tuttavia, a parere del Governo, elementi che rivelino un comportamento non conforme alla legge da parte degli istituti bancari. D'altra parte non risulta che i predetti comportamenti speculativi abbiano provocato danni ai rapporti economici e commerciali con i paesi del terzo mondo.

In conclusione, si ritiene che non vi sia necessità di indagini sul ruolo svolto dalle banche, nè sui fondi comuni di investimento mobiliare, nè sull'attività di enti economici e società finanziarie al di là della normale attività di controllo esercitata dagli organismi competenti; che non intercorre, peraltro, alcun legame tra liquidità interna e aiuto allo sviluppo; che le misure adottate dalle autorità monetarie nel gennaio di quest'anno (obbligo del finanziamento bancario in valuta dei crediti alle esportazioni nella misura del 75 per cento; massimale sui prestiti bancari in lire, aumento dei tassi di interesse sui BOT a tre mesi) sono state annullate nell'arco di quattro mesi.

Non vi è dubbio che tali misure hanno una natura tipicamente congiunturale, essendo

strettamente limitate nel tempo, anche perchè la soluzione degli squilibri economici richiede misure strutturali volte anzitutto al risanamento della finanza pubblica.

Per quanto riguarda infine le condizioni monetarie, si segnala che nel corso del 1986 gli aggregati monetari non hanno finora superato i limiti di crescita programmata, compresa tra il 7 e l'11 per cento per M^2 , nonostante che la distruzione di base monetaria attraverso il canale estero si sia notevolmente ridotta rispetto al 1985. Il credito totale interno è tuttavia spinto verso l'alto — come sa bene il senatore Carollo — dalla necessità di finanziamento del disavanzo pubblico nonostante questo sia minore rispetto al 1985 in rapporto al PIL.

Con riferimento poi alle domande avanzate in questa sede circa l'individuazione dei soggetti e la vigilanza dei nuovi intermediari finanziari è in corso un riesame del problema attraverso l'istituzione di una Commissione — già esistente presso il Ministero del tesoro — che al più presto avanzerà proprie proposte al Parlamento.

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, mi consenta di far presente al rappresentante del Governo che ciò che lui ha affermato è vero, solo che ciò che ha detto non esaurisce la diagnosi e la diagnostica dei fenomeni in esame. Se le cause di una malattia sono tante ed il medico si ferma solo all'esame di alcune, pur indovinandole, l'organismo rimane ugualmente malato. Che le banche, gli istituti di credito, di interesse nazionale, gli istituti di credito pubblico ed altri, non abbiano commesso errori, può essere un giudizio che il Governo, ufficialmente, non può non esprimere. Ma, mi consenta, come rappresentante dell'uomo della strada, il parlamentare dovrà essere più preciso e dovrà dire che alcuni trucchi ed alcuni abusi di notevoli conseguenze, gli istituti di credito e le banche li hanno commessi.

Non è cosa da poco che abbiano creato i cosiddetti protagonisti parabancari-sussidiari; si tratta di società entro le quali ci sono loro, ma che, in realtà, non fanno altro che commerciare moneta. Il vecchio criterio di trasformare il deposito in credito è risultato in parte falsato poichè i depositi non sono stati trasformati in crediti ma in investimenti di commercio monetario, senza che in materia ci siano regole e norme che comportino e consentano il controllo preciso ed immediato. Non è un caso che la Banca d'Italia fa una denuncia precisa, a parte ulteriori denunce precise che ha indirizzato verso altre banche nazionali. Sappiamo tutti quali tragedie siano avvenute e continuino a verificarsi.

I titoli atipici, signor Sottosegretario, che sono tanti e di varia natura, sono moneta, contribuiscono a formare la base monetaria ma in maniera più disordinata e meno lineare di quanto poteva avvenire prima del 1980. È vero che a seguito della speculazione sul dollaro (doveva arrivare a 2.000 miliardi, anche contro il parere delle banche centrali dei sette paesi, con il dollaro a 2.000 lire) molti crediti, lasciati all'estero in valuta, vennero in Italia (e si calcola che circa 40.000 miliardi sono ritornati in Italia). Che cosa se ne è fatto dei 40.000 miliardi? Si sono trasformati in Buoni del tesoro, in CCT? Non soltanto, anche se in larga misura: si sono trasformati soprattutto in titoli atipici di varia formulazione e di varia nomea, con conseguenze che certamente non hanno fatto morire l'economia ed il sistema finanziario italiano, ma avrebbero potuto ricostituire l'organismo provato dell'economia italiana, per renderlo più forte. Invece ciò non è accaduto e tuttora, diminuendo i prestiti — perchè sono diminuiti — al privato, aumentano, giorno per giorno, questi investimenti, questi sussulti, questi interventi nel campo del commercio della moneta.

Sono d'accordo con quanto la Banca d'Italia, nel testo al nostro esame, andava lamentando, criticando e chiedendo fin dal mese di luglio di quest'anno, naturalmente con un linguaggio e con alcune preposizioni di fatti, per così dire «incipriati». Tuttavia, scavando scavando, si comprende quali siano i fatti reali nel nostro paese.

Non basta parlare di gruppo economico o di altre cose, come ogni giorno andiamo teatralizzando, quando però pur essendo lo Stato proprietario delle banche (perchè il proprietario delle banche è lo Stato, tranne le banche popolari, le casse rurali, eccetera; ma le banche di interesse nazionale e gli istituti di diritto pubblico sono dello Stato) consente a se stesso di svolgere questa attività negativa dicendo che si tratta di organismi propri, autonomi, che non c'entrano con lo Stato. Così lo Stato proprietario diventa il «Pilato» in materia: ciò non è possibile!

Utilizziamo allora meglio le risorse monetarie, con finalità non di trucchi e di speculazioni, specie quando attore di questa speranza o di questo impegno è proprio lo Stato, proprietario delle banche di interesse nazionale e degli istituti di diritto pubblico.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dai senatori Malagodi, Bastianini e da altri senatori:

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il calo del prezzo del petrolio e la flessione della quotazione del dollaro hanno modificato in modo significativo le previsioni economiche per il 1986;

constatato che i documenti di bilancio predisposti oltre sei mesi fa e recentemente approvati dal Parlamento dopo lungo iter non possono ovviamente tener conto delle novità intervenute;

considerato che il mutato quadro economico, collegato ad un favorevole andamento della congiuntura internazionale, crea le premesse per un nuovo e stabilizzato sviluppo, che si basi sul risanamento della finanza pubblica e risulti capace di creare nuovi posti di lavoro;

rilevato che, in vista della prossima verifica nell'ambito della maggioranza di Governo, è quanto mai opportuno un dibattito parlamentare incentrato specie sui temi della politica economica e finanziaria,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri di conoscere gli orientamenti del Governo in ordine all'utilizzazione dei margini finanziari ricavabili dal favo-

revole andamento dei prezzi del petrolio e dei corsi del dollaro, quali iniziative si intendano assumere per evitare che detti margini finanziari siano utilizzati per coprire nuove e maggiori spese correnti e, in particolare, se non si ritenga indispensabile destinare tali risorse allo sviluppo, sostenendo le capacità di investimento delle imprese e il potere di acquisto delle famiglie, operando inoltre perchè i tassi degli interessi sul debito pubblico diminuiscano in modo almeno proporzionale all'inflazione.

(2-00438)

FIOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, l'interpellanza presentata dal Gruppo liberale reca la data del 13 marzo: ci troviamo oggi ad avere una risposta da parte del Governo a distanza di sei mesi. Certamente, se la risposta fosse stata data in termini molto più brevi, avrei usato la rituale frase: «l'interpellanza si illustra da sè»; ma essendo passati sei mesi da quando è stata presentata, mi corre l'obbligo di fare alcune considerazioni dal momento che in data 13 marzo si parlava nella interpellanza di previsioni economiche.

Dopo aver fatto alcune premesse riguardanti il mutato quadro economico (il Parlamento aveva già approvato i documenti di bilancio e tenuto conto della prossima verifica nell'ambito della maggioranza), gli interpellanti si riferivano ad una situazione del prezzo del dollaro e del petrolio che, dal 13 marzo alla data odierna, ha subito un ulteriore e considerevole ribasso.

Detto questo, onorevole Sottosegretario, la mia illustrazione consiste nel dire che quella che poteva essere una previsione diventa quasi un consuntivo, essendo già passati ben sei mesi dalla data della presentazione, per cui la domanda alla quale chiedo risposta è proprio la seguente: come sono stati già utilizzati questi risparmi derivati, appunto, dalla concomitanza della discesa del prezzo del dollaro e del prezzo del petrolio?

Ed in particolare chiedo se i risparmi conseguiti sono andati a coprire nuove e maggiori spese correnti o piuttosto, come è stato sottolineato nell'interpellanza, sono stati destinati al sostegno dello sviluppo, alla capacità dell'investimento delle imprese o anche a vantaggio del potere d'acquisto delle famiglie.

In questo senso chiarisco l'interpellanza del Gruppo liberale.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si fa presente che le fiscalizzazioni di parte dei benefici derivanti da un minor costo dei prodotti petroliferi, decise fra il febbraio e l'aprile del 1986, porteranno su base annua un maggiore introito di circa 2.500 miliardi di lire, che contribuiranno a contenere il disavanzo del settore statale in 110.000 miliardi.

Considerato poi che l'aggravio fiscale è stato contenuto ed ha riguardato prevalentemente la benzina, è evidente che è stato rispettato l'orientamento di far rifluire alle imprese la maggior parte dei benefici del minor prezzo del petrolio. È quindi da escludere che il Governo intenda ricorrere a questo strumento fiscale per coprire maggiori spese correnti.

È noto che l'aumento per tali spese previsto dalla legge finanziaria, al netto degli interessi, è stato fissato ad un tasso pari all'inflazione programmata.

Si è invece dell'avviso che non sia possibile sostenere il potere d'acquisto delle famiglie perchè l'aumento della domanda interna avrebbe effetti negativi sui conti con l'estero.

Per quanto riguarda le risorse pubbliche da destinare allo sviluppo, non si può che richiamare quanto indicato nella relazione previsionale e programmatica, la quale precisa che il potenziamento degli investimenti pubblici e la loro crescita tendenzialmente al di sopra della crescita del prodotto interno lordo nominale in termini di cassa richiedono di proseguire nell'azione di risanamento della finanza pubblica, fatte salve le esigenze di controllo dell'economia e una maggiore

allocazione del credito verso il settore delle imprese.

Relativamente ai tassi di interesse sul debito pubblico va precisato che la loro discesa in termini nominali si presenta continua fin dall'inizio dell'anno, anche se più lenta rispetto al calo dell'inflazione che invece si sta verificando in maniera piuttosto rapida. D'altra parte tale ritardo di aggiustamento non era inatteso, dal momento che sia l'elevata consistenza del debito pubblico, che un andamento non lineare dei tassi degli interessi internazionali rappresentano dei grossi ostacoli ad una più rapida discesa dei tassi.

FIOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. La risposta del Sottosegretario mi lascia parzialmente soddisfatto, perchè dalla stessa non è emerso con chiarezza, a mio giudizio, quanto era stato richiesto dal Gruppo liberale con l'interpellanza. In altre parole è vero che 2.500 miliardi vanno a decurtazione del disavanzo, però non ho potuto ascoltare dalla risposta del Sottosegretario alcun riferimento alle cifre: nel momento in cui è stata presentata l'interpellanza c'era una valutazione del dollaro intorno alle 1600-1700 lire, questa discesa è andata progressivamente accentuandosi, così è avvenuto anche per il prezzo del petrolio. Pertanto, a me sembra che i 2.500 miliardi che oggi vengono stimati come risultato finale non abbiano un'adeguata giustificazione di calcolo dal quale risulti che questa cifra è il risultato finale di questa situazione particolarmente vantaggiosa in cui si è venuto a trovare il nostro paese.

In secondo luogo, prendo atto che il vantaggio derivato dalla discesa del dollaro e dalla discesa del prezzo del petrolio non è stato destinato per coprire nuove e maggiori spese correnti. Però, per quanto riguarda lo sviluppo industriale, non ho ben compreso quali siano queste risorse e dove siano andate a finire. Infatti, a parte una parziale riduzione del costo dell'energia elettrica, non mi è stato possibile riscontrare vantaggi più incisivi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Chiaromonte e da altri senatori:

CHIAROMONTE, BONAZZI, VITALE, POLLASTRELLI, GIURA LONGO, SEGA, CANNATA. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che continua la latitanza del Governo nel provvedere alle nomine dei preposti agli organi di amministrazione delle banche pubbliche (aziende e istituti di credito);

che devono essere nominati, perchè scaduti, i presidenti del Banco di Napoli, del Credito Sardo, della Banca delle Comunicazioni, del Banco di Sardegna, undici consiglieri del Credito Sardo, quattro consiglieri di amministrazione e trentanove membri del consiglio generale del Banco di Sicilia, i presidenti e i vice presidenti di ventisette casse di risparmio, tra questi il presidente della Cassa di risparmio di Roma, e di sei Banche del Monte;

che in alcune banche le funzioni relative non sono esercitate da nessuno perchè i posti sono, da più o meno tempo, vacanti, mentre nella maggior parte continuano ad esercitare le funzioni persone il cui mandato è scaduto, in alcuni casi dal 1976, in altri da minor tempo, perchè si è ritenuto che ad essi sia applicabile l'istituto della *prorogatio*;

che la Corte di cassazione (con sentenza 11 febbraio 1979, n. 6454) ha ritenuto che l'utilizzazione indiscriminata della cosiddetta *prorogatio* dei poteri di cui all'articolo 14 della legge 3 marzo 1934, n. 383 «può ricondursi solo a ben precise e individuate disposizioni legislative dalla portata circoscritta all'ambito in esse considerato. Con la (...) conseguenza dell'inconfigurabilità in astratto di un'applicazione analogica della *prorogatio* (...) in sintonia con la più sensibile dottrina amministrativistica (...) che stigmatizza in termini di "novello feudalesimo" l'intensificato ricorso, in tempo di malgoverno, alle proroghe automatiche e a tempo indeterminato di organi temporanei scaduti dei quali non sia stato nominato il successore e che i presupposti cui deve ispirarsi la disciplina delle nomine nelle persone giuridiche pubbliche, ove si tratti dell'investitura e della

durata in carica degli organi di enti pubblici, consistono unicamente nel rispetto dell'esigenza di un'amministrazione imparziale ed efficiente che, mentre è sufficientemente garantita dalla nomina a tempo determinato, non è sicuramente compatibile con la provvista degli organi come merce da barattare tra le forze politiche interessate quando piaccia o sia più utile»;

che il 25 maggio 1985 alla Camera dei deputati è stato presentato un disegno di legge di iniziativa dei deputati Minervini ed altri, n. 2917, che propone l'efficacia immediata della cessazione dalla carica, per scadenza del termine, per gli amministratori degli enti di credito pubblici;

che il Governatore della Banca d'Italia, nelle considerazioni finali della relazione all'assemblea generale ordinaria dei partecipanti, il 31 maggio 1985, ha rilevato: «La Banca si trova ora esposta a un confronto più severo con il mercato che impegna in primo luogo gli uomini prescelti ai vertici aziendali. Ma le capacità personali e professionali del banchiere vengono umiliate quando non gli è dato di operare nella effettiva pienezza dei poteri e delle responsabilità, con un orizzonte temporale definito. Nelle banche pubbliche, la *prorogatio* degli organi, allorchè travalica lo scopo fisiologico di sopprimere a temporanei vuoti di gestione, sottrae sicurezza e determinazione all'impegno dell'amministratore, pregiudica la certezza dei programmi e degli indirizzi, rischia di indebolire la funzionalità dell'azienda.»;

che, nel recente congresso della associazione delle casse di risparmio, è stata largamente condivisa l'urgenza di ricondurre l'istituto della *prorogatio* entro limiti di tempo rigorosi;

che il Ministro del tesoro, considerati i gravissimi danni che derivano dalla *prorogatio* e dalle vacanze nelle aziende ed istituti di credito interessati, può sempre valersi della facoltà prevista dal secondo comma dell'articolo 14 della legge bancaria e provvedere, in via di urgenza, alle nomine, prescindendo dal parere del Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro intenda condividere l'opinione

espressa dalla Corte di cassazione in materia di *prorogatio* e le opinioni autorevoli espresse su questo tema e, in ogni caso, provvedere subito alle nomine negli incarichi scaduti o vacanti nelle aziende ed istituti di credito pubblici, effettuando le scelte non più soltanto in un ambito limitato da rigide preclusioni politiche, secondo criteri di lottizzazione tra i partiti di Governo, ma verificando la sussistenza dei requisiti previsti dalle leggi 24 gennaio 1978, n. 4, 5 marzo 1985, n. 74, e dal decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350, senza pregiudiziali esclusioni, al fine di valersi di tutte le migliori capacità professionali disponibili.

(3-01101)

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, questa interrogazione, come si sa, è stata presentata il 12 novembre 1985 e riguarda le nomine da effettuarsi negli istituti di credito che sono ormai più di trecento. Chiedo che a rispondere a questa interrogazione venga il Ministro del tesoro per ragioni morali e politiche ben precise.

Intanto, ai sensi dell'articolo 14 della legge bancaria, le nomine degli istituti di credito sono una responsabilità personale del Ministro del tesoro. È per il Ministro del tesoro che l'allora segretario del Partito liberale, onorevole Biondi, nel novembre 1985 ha prospettato l'eventualità di una incriminazione per omissione di atti di ufficio. È il Ministro del tesoro che il presidente Cossiga ha convocato il 24 settembre scorso per sollecitarlo ad effettuarle.

È il Ministro del tesoro — ritengo — che deve sentire il dovere di rispondere al Senato su questo argomento. Il suo comportamento (esprimo questo giudizio con piena consapevolezza oggi), oltre ad essere un atto di scarsa sensibilità politica e morale, è anche sprezzante nei confronti del Senato.

Anticipo che non ascolterò, senza che questo comporti nessuna valutazione di minor stima nei confronti del Sottosegretario, la risposta se questa verrà fornita dal Sottosegretario stesso.

PRESIDENTE. Mi pare che lei, senatore Bonazzi, abbia posto un problema che esula dalle competenze di questa Presidenza. Esistono infatti aspetti regolamentari e aspetti politici e morali: dal punto di vista regolamentare, il Sottosegretario rappresenta in Aula il Governo ed è pienamente legittimato a rispondere alle interpellanze e interrogazioni, mentre si tratta di una valutazione politica quella che fa il Ministro decidendo se intervenire o meno ai lavori parlamentari.

Io non entro nel merito se sia politicamente giusto o no delegare la risposta al Sottosegretario. Per la Presidenza, per quanto riguarda la direzione dei lavori assembleari, il problema non esiste dal punto di vista regolamentare. Sta al Sottosegretario valutare ciò che lei, senatore Bonazzi, ha detto e trarne o meno le conseguenze.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei premettere che in questo caso non credo che la valutazione del Ministro sia di tipo politico, in quanto egli è impegnato alla Camera nell'esame del decreto-legge sulla tassazione dei titoli di Stato. Io sono pronto a rispondere e mi dispiace se il senatore Bonazzi non intende ascoltare.

D'altra parte credo che il Regolamento richieda una risposta da parte del Governo.

BONAZZI. Ed allora sarò costretto a ripresentare l'interrogazione tale e quale.

(Il senatore Bonazzi abbandona l'Aula).

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, a questo punto lei non deve rispondere, in quanto, ai sensi dell'articolo 148, ultimo comma, del Regolamento, non trovandosi presenti in Aula gli interroganti, l'interrogazione si considera decaduta. D'altra parte la risposta sarebbe vana e formale.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi rimetto alle sue valutazioni.

PRESIDENTE. Non è una valutazione, ma un'elementare constatazione di decadenza dell'interrogazione, in quanto gli interroganti non sono presenti al momento della risposta.

Segue un'interrogazione presentata dai senatori Bonazzi, Pollastrelli e da altri senatori:

BONAZZI, POLLASTRELLI, SEGA, VITALE, GIURA LONGO. — *Al Ministro del tesoro.*

— Premesso:

che la Banca Popolare di Milano ha lanciato una offerta pubblica di acquisto sulla Banca Agricola milanese;

che, a seguito di questa iniziativa e del convulso, animoso conflitto determinatosi tra l'offerente e gli azionisti che compongono il sindacato di controllo della Banca Agricola di Milano, guidati dalla Cofide di Carlo De Benedetti, le azioni della Agricola di Milano sono state vendute nello stesso periodo, spesso allo stesso acquirente (che in alcuni casi era la stessa Popolare di Milano) a prezzi diversi tra loro e superiori a quello di 90.000 lire indicato nella offerta pubblica di acquisto,

gli interroganti chiedono di sapere che cosa, in questa circostanza, sia stato fatto, in particolare da parte della CONSOB, per garantire la trasparenza del mercato, la tutela del risparmio e degli interessi degli azionisti estranei al sindacato di controllo.

(3-01137)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. In risposta a questa interrogazione, necessita preliminarmente far presente che il Ministro del tesoro non dispone, allo stato attuale, di specifici poteri di intervento nella materia cui i senatori hanno fatto riferimento. È noto infatti che il vigente ordinamento giuridico non prevede alcuna disciplina normativa delle offerte pubbliche, ove si escludono le disposizioni dettate per finalità di mera trasparenza dell'informazione dall'articolo 18 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito con modificazioni nella legge 7 giugno 1974, n. 216, e successive integrazioni.

Peraltro il presidente della CONSOB, con nota del 13 gennaio 1986, ha fornito, su richiesta del Tesoro, gli elementi informativi

di cui appresso: «Con nota dell'8 ottobre 1985 la banca popolare di Milano ha comunicato alla Commissione, ai sensi dell'articolo 1/18 della legge 7 giugno 1974, n. 216, l'intendimento di procedere, nel periodo compreso tra il 31 ottobre e il 22 novembre 1985, all'acquisto di un quantitativo massimo di 700.000 azioni (pari al 15,22 per cento del capitale sociale) della Banca agricola milanese, del valore nominale di lire 6.000 ciascuna, al prezzo unitario di lire 90.000. A quella data la Banca popolare di Milano deteneva già 1.664.613 azioni della Banca agricola milanese, pari al 36,18 per cento del capitale sociale.

In attesa di ricevere la necessaria autorizzazione da parte della Banca d'Italia, la Banca popolare di Milano, su richiesta della stessa Commissione, faceva pubblicare in data 15 ottobre 1985, su alcuni quotidiani a diffusione nazionale, un comunicato attraverso il quale manifestava l'intendimento di procedere all'offerta pubblica di acquisto delle azioni della Banca agricola milanese, precisando che «condizioni, modalità e tempi di esecuzione dell'operazione» sarebbero stati oggetto «di successivo comunicato mediante pubblicazione a mezzo stampa di apposito prospetto informativo», come effettivamente verificatosi in data 31 ottobre 1985.

Tale «preavviso» di O.P.A., già richiesto in precedenti casi analoghi, è ritenuto dalla CONSOB uno strumento indispensabile al fine di impedire l'utilizzo per scopi speculativi di informazioni privilegiate.

In data 29 ottobre 1985 il Comitato direttivo del sindacato di blocco costituito tra gli azionisti della Banca agricola milanese faceva pubblicare su alcuni organi di stampa un comunicato, a seguito del quale la Commissione decideva di convocare presso i propri uffici l'intero Comitato per il giorno successivo.

Nel corso dell'incontro, il Comitato direttivo produceva fra l'altro, su richiesta della Commissione medesima, copia del patto esistente tra gli azionisti e dichiarava che la pubblicazione del comunicato stampa aveva lo scopo di rammentare a tutti i soci aderenti al sindacato il diritto di prelazione previsto dall'articolo 11 del patto di sindacato.

In data 5 novembre la CONSOB invitava, poi, il Comitato direttivo del sindacato azionisti Banca agricola milanese a trasmettere preventivamente alla Commissione «ogni informazione e notizia che si intenda rendere pubblica e la cui conoscenza sia rilevante per il regolare svolgimento del procedimento e per il consapevole esercizio dei diritti di ciascuno», rimarcando il tal modo il principio secondo il quale, pur in assenza di una normativa organica sulle offerte pubbliche di acquisto, la CONSOB è istituzionalmente investita del compito di vigilare sull'osservanza del dovere di informazione e di garantire la trasparenza del mercato proprio attraverso un'informazione quanto più possibile completa.

In data 11 novembre l'imprecisione di alcune notizie apparse sulla stampa il giorno precedente induceva la Commissione a diramare un apposito comunicato. In esso si affermava che solo nel pomeriggio di venerdì 8 novembre la CONSOB aveva ricevuto — senza alcuna possibilità, dunque, di valutarla — la comunicazione della decisione della Banca popolare di Milano di ricorrere all'autorità giudiziaria, ricorso presentato per ottenere provvedimenti urgenti in relazione ad una azione giudiziaria non ancora promossa e volta ad ottenere la dichiarazione di nullità del patto del sindacato; si contestava quindi l'affermazione contenuta nell'inserzione della Banca popolare di Milano circa la «evidente nullità del patto di sindacato della Banca agricola milanese», in quanto «l'esistenza del patto di sindacato era supposta nel prospetto dell'O.P.A. presentato dalla stessa Banca popolare di Milano»; infine si puntualizzava che «ogni accertamento sulla competenza e sulla efficacia del patto di sindacato è di competenza dell'autorità giudiziaria».

Successivamente, con riferimento al comunicato stampa fatto pubblicare su alcuni quotidiani nei giorni 8 e 9 dicembre 1985 dal Comitato direttivo del sindacato azionisti Banca agricola milanese, la Commissione formulava le proprie osservazioni con *telex* del 10 dicembre 1985, inviato allo stesso Comitato e, per conoscenza, alla COFIDE, società per azioni. In risposta, il Comitato

direttivo del citato sindacato azionisti forniva, con *telex* dell'11 dicembre 1985, le proprie deduzioni.

La Commissione, valutato il contenuto di detto *telex*, procedeva alla immediata convocazione dei responsabili del Comitato direttivo per ricevere, e fornire a sua volta, chiarimenti e precisazioni in merito alla corrispondenza intercorsa. Tale audizione non poteva aver luogo il 18 dicembre per difficoltà insorte nello stesso giorno nei collegamenti aerei fra Milano e Roma e veniva quindi rinviata al 7 gennaio 1986. Nel contempo, con nota n. 85/20/5/21 del 20 dicembre 1985 la CONSOB invitava la Banca popolare di Milano a comunicare quantitativi, data e prezzo degli acquisti, degli impegni di acquisto ovvero delle offerte di vendita di azioni della Banca agricola milanese intervenute dalla data di pubblicazione del preavviso dell'offerta pubblica di acquisto. Inoltre disponeva di una serie di indagini presso vari agenti di cambio al fine di acquisire informazioni in ordine alle operazioni di cui trattasi.

Successivamente la CONSOB con nota n. 86 del 30 gennaio ultimo scorso, ha precisato quanto segue: «La Banca popolare di Milano, sulla base delle comunicazioni fornite dalla stessa, è in possesso delle sottoindicate azioni della Banca agricola milanese (capitale sociale lire 27,6 miliardi, costituiti da 4.600.000 azioni del valore nominale di lire 6.000): azioni possedute prima della data di pubblicazione del preavviso dell'O.P.A.: 1.664.613, pari al 36,18 per cento del capitale sociale; azioni acquistate nel periodo di efficacia dell'O.P.A. (31 ottobre 1985 - 22 novembre 1985): 37.379, pari allo 0,80 per cento del capitale sociale; azioni acquistate nel periodo 15-30 ottobre 1985 al prezzo di lire 90.000 e nel periodo 28 novembre 1985 - 27 dicembre 1985 a prezzi varianti tra le 90.000 e le 115.000: 171.815, pari al 3,73 per cento del capitale sociale; ulteriori azioni acquistate nel mese di dicembre 1985 al prezzo di lire 115.000: 266.352, pari al 5,79 per cento del capitale sociale. Situazione possesso azionario al 31 dicembre 1985: 2.140.159 azioni, pari al 46,5 per cento del capitale sociale».

La CONSOB infine, con nota del 20 giugno ultimo scorso, ha riferito le ulteriori seguenti

notizie: «La Banca Popolare di Milano ha dichiarato, con comunicazioni inviate ai sensi dell'articolo 5 della legge 7 giugno 1974, n. 216, di possedere, alla data del 29 gennaio 1986, complessive 2.462.619 azioni della Banca agricola milanese, pari al 53,54 per cento del capitale sociale.

In data 3 marzo 1986, è stata effettuata una verifica ispettiva presso una società commissionaria con sede a Milano, particolarmente attiva di recente negli scambi di azioni della Banca agricola milanese, al fine di accertare realmente se avesse operato e, in caso affermativo, di conoscere i nominativi degli effettivi committenti di azioni della citata banca nel periodo ottobre 1985 - gennaio 1986.

Gli acquisti per complessive 220.203 azioni sono stati effettuati a partire dal 5 novembre 1985 in proprio dalla commissionaria e, inizialmente, anche per conto di altra società commissionaria a prezzi che variano da lire 93.000 a lire 120.000 per azione.

In seguito la COFIMO ha effettuato, a partire dal 27 dicembre 1985, vendite di azioni della Banca agricola milanese per il tramite della Banca popolare di Milano per complessive 218.300 azioni.

Non è stato peraltro accertato se, a sua volta, la Banca popolare di Milano acquistasse tali azioni in proprio o per conto terzi.

Si può soltanto rilevare che il possesso di azioni della Banca agricola milanese da parte della Banca popolare di Milano risulta aumentato nel mese di gennaio 1986 di un numero di azioni pari al 7 per cento circa del capitale sociale».

Con ciò credo di aver esaurientemente risposto all'interrogazione.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Ringrazio il Sottosegretario per la dettagliata risposta che mi riservo di valutare più attentamente, anche se dalla risposta stessa mi pare trovi conferma il rilievo implicito nell'interrogazione, cioè che, dopo aver fatto un'offerta pubblica di acquisto ad un certo prezzo, le azioni sono state contrattate a prezzi diversi dagli stessi che avevano

fatto l'offerta di acquisto. Questo mi convince ancor più dell'esigenza — la cui urgenza ha assunto un particolare rilievo dopo le ben più consistenti operazioni che si sono effettuate nelle ultime settimane in borsa — che si debba giungere rapidamente, anche con un contributo più fattivo del Governo, all'approvazione di norme che regolino le offerte pubbliche di acquisto e di vendita, i gruppi, le scalate, il cosiddetto *insider trading*.

Di una cosa sono però profondamente insoddisfatto, cioè del ritardo nella risposta, che le ha tolto molto attualità e mordente. Vale per questo episodio un proverbio corrente, un pò popolare: cane non mangia cane.

I due contendenti, la Banca popolare di Milano e la Cofide di Carlo De Benedetti, dopo essersi combattuti con i mezzi più spregiudicati per acquisire azioni, si sono, qualche settimana fa, messi d'accordo per costituire il sindacato di controllo della Banca agricola milanese ritrovandosi, in sostanza, allora, negli stessi metodi usati per acquisire le azioni, oggi, negli stessi criteri per gestire in maggioranza questo importante istituto di credito milanese.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni concernenti la cosiddetta «tassa sulla salute» presentate dai senatori Pollastrelli, Pieralli e da altri senatori e dai senatori Cavazzuti, Pasquino e da altri senatori:

POLLASTRELLI, PIERALLI, MAFFIOLETTI, RANALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che le organizzazioni delle categorie professionali avevano richiesto per tempo di prorogare il termine per il pagamento del contributo sociale di malattia, per le note difficoltà connesse all'effettuazione dei pagamenti derivanti dalla impossibilità di reperire i moduli di versamento per coloro che ne erano sprovvisti e per la difficoltà interpretativa della norma istitutiva della cosiddetta «tassa sulla salute»;

che il Consiglio dei ministri solo alle ore 14 dell'ultimo giorno utile per effettuare il pagamento rendeva nota la notizia di aver

acceduto alla giusta richiesta di proroga dei termini di pagamento,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non sia da considerare comunque irresponsabilmente tardiva la decisione, considerate le difficoltà interpretative della norma istitutiva del contributo sociale per malattia per quanto concerne, ad esempio, sia i redditi ad essa soggetti (complessivi o imponibili) sia i redditi da escludere;

se un tale modo di procedere nelle decisioni governative di proroga dei termini, prese solo all'ultimo momento, non sia causa di grave incertezza per i diretti interessati e causa di malessere sociale;

se non si ritiene comunque utile e opportuno emanare tempestivamente circolari esplicative chiare, di esatta interpretazione della norma istitutiva della cosiddetta «tassa sulla salute», e di prevedere con adeguato e tempestivo provvedimento norme di sanatoria per coloro che, pur avendo già ottemperato nei termini, lo avessero fatto in modo non conforme alla legge, dettando le modalità attuative necessarie alla rettifica di eventuali errori commessi.

(3-01476)

CAVAZZUTI, PASQUINO, ONGARO BASAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, ai fini di valutare l'equità comparata della cosiddetta tassa sulla salute, se il Ministro del lavoro sta predisponendo gli strumenti più opportuni per l'acquisizione di dettagliate informazioni relative all'applicazione dell'articolo 31 della legge finanziaria concernente la tassa sulla salute che i contribuenti italiani si apprestano a pagare entro il 31 ottobre e in particolare per produrre una dettagliata documentazione analitica della ripartizione del gettito complessivo per singole categorie di contribuenti e della sua distribuzione territoriale.

(3-01489)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

RAVAGLIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. La riflessione sul problema del disor-

dine contributivo in materia sanitaria che si era determinato dopo la fine del sistema-mutue, sollecitata dalla stessa Corte costituzionale nel 1985, ci aveva indicato alcuni elementi di cui occorre tenere conto nel costruire un sistema più razionale. Le prestazioni del servizio sanitario nazionale, si rilevava, sono offerte a tutti i cittadini; è quindi necessario che, in linea di principio, tutti i cittadini contribuiscano a finanziarlo. Poiché è forte nel nostro paese il senso di mutualità, per cui ciascuno contribuisce in proporzione al proprio reddito piuttosto che in base al proprio bisogno potenziale, si è ritenuto che la base imponibile dovesse essere costituita da tutti i redditi goduti indipendentemente dalla loro natura: non era in altri termini concepibile tollerare che fosse sufficiente avere una pur minima pensione o una professione marginale per non dovere nulla su redditi diversi anche cospicui.

In questo schema rimaneva però l'esigenza, da un lato, di non perdere del tutto una qualche relazione tra prestazione e contribuzione senza aggravare la già esasperata progressività del nostro sistema fiscale e, dall'altro lato, di far sì che, per particolari tipi di prestazioni, non fossero chiamati a contribuire anche coloro che ora rimangono esclusi dalle prestazioni stesse per scelta dell'ordinamento. Si è immaginato quindi un meccanismo di calcolo regressivo per tutti che lasciasse a carico dei soli lavoratori dipendenti maggiori oneri per maggiori prestazioni a loro riservate (ad esempio, indennità economica per i giorni di malattia).

Rimangono sicuramente dei «buchi» nel sistema (pensionati o altro), ma non sono sicuramente quelli che oggi sollevano obiezioni: per essi il Governo ha ritenuto di poter ricorrere alla solidarietà generale. Rimane sicuramente sempre aperta la possibilità di fare di più sul fronte della qualità dei servizi prestati: questo è certamente, a parere del Governo e quanto meno del Tesoro, il problema principale. Se poi vi sono soluzioni diverse, si possono sempre proporre, purché si sia consapevoli del fatto che, di fronte ad uno che riceve, deve esserci comunque e sempre qualcuno che dà.

In riferimento al contenuto delle interrogazioni presentate, vorrei anzitutto far presen-

te che la Ragioneria generale dello Stato, al fine di porre tutte le amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, nella condizione di applicare con criteri di uniformità la nuova disciplina contributiva per l'assistenza sanitaria, prevista dall'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, ha emanato, in data 5 agosto 1986, la circolare n. 44 intesa a fornire opportune indicazioni. Anche l'INPS, con notevole anticipo rispetto al termine di scadenza (30 settembre 1986) del contributo di malattia dovuto dai liberi professionisti, ha emanato, in data 25 giugno 1986, la circolare n. 80 recante istruzioni per la corretta applicazione della citata norma, ponendo altresì, ad ulteriore chiarimento, anche alcune esemplificazioni per l'esatta determinazione dell'ammontare del contributo di malattia che i liberi professionisti avrebbero dovuto pagare entro il 30 settembre 1986. Tale circolare è stata inviata, per la diffusione, agli Ordini nazionali e alle categorie professionali interessate. Nello stesso tempo tutte le sedi dell'Istituto sono state invitate a dare la più ampia diffusione della normativa in sede locale. Inoltre i moduli di conto corrente postale necessari al versamento del contributo di cui trattasi sono stati inviati dall'INPS a tutti i liberi professionisti regolarmente iscritti all'ente stesso.

Nel caso di eventuali possibili disguidi, gli interessati, come già avvenuto per il passato, hanno potuto richiedere i duplicati alle sedi provinciali dell'Istituto. Le sedi dell'INPS hanno provveduto, inoltre, a fornire opportuni chiarimenti ai contribuenti che, non avendo effettuato per tempo l'iscrizione all'INPS e non avendo, di conseguenza, ricevuto a domicilio i bollettini di versamento, hanno affollato, nei giorni precedenti la scadenza, gli sportelli delle sedi stesse per conoscere le modalità e gli strumenti di pagamento.

Per quanto riguarda poi l'opportunità di emanare un provvedimento recante norme di sanatoria per i liberi professionisti che, pur avendo versato il contributo di malattia nei termini previsti (entro il 30 settembre 1986), lo avessero fatto in modo non conforme alla legge, bisogna precisare che la proroga del termine dal 30 settembre al 20 ottobre 1986 per il versamento del contributo medesimo,

disposta dal Consiglio dei ministri, deve far ritenere superflua ed inutile qualsiasi norma di sanatoria, in quanto coloro che avessero eventualmente già versato il contributo in maniera difforme dalla legge sono ancora nei termini per sanare la propria posizione contributiva.

Relativamente, infine, allo specifico quesito posto nella interrogazione dei senatori Cavazzuti, Pasquino e Ongaro Basaglia e premesso che ogni determinazione al riguardo spetta al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, al quale comunque questo Ministero non mancherà di rappresentare l'esigenza prospettata, si fa presente che la comparazione dell'ammontare dei contributi versati dalle varie categorie, anche in rapporto alla distribuzione territoriale, sarà effettuata in sede di consuntivo dell'anno 1986 e, in ogni caso, dopo che l'INPS avrà elaborato i dati relativi alle contribuzioni di tale anno.

L'iniziativa appare necessaria per l'acquisizione degli elementi valutativi intesi a verificare la rispondenza, in concreto, della normativa alle sue dichiarate finalità perequative.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Debbo dichiarare, signor Presidente, l'insoddisfazione più completa ed assoluta per la risposta alla interrogazione presentata perchè, diversamente da quanto può rilevarsi dalla risposta stessa, a nostro avviso il pasticcio del comma ottavo dell'articolo 31, voluto dal Governo e dalla maggioranza nella legge finanziaria per il 1986, è tuttora un pasticcio a livello interpretativo. Vorrei soltanto ricordare che, proprio perchè oltre alla eccessiva regressività dell'imposta era effettivamente un pasticcio l'articolo 31, i comunisti ne chiesero lo stralcio in prima istanza e la diminuzione dell'aliquota dal 7,5 al 6 per cento per la fascia fino a 40 milioni.

Premesso dunque che il problema della contribuzione per la sanità va comunque perseguito secondo criteri di equità e di giustizia e — noi diciamo — secondo quanto

è previsto nella legge n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale con la fiscalizzazione (il Sottosegretario dice: se ci sono proposte siamo disponibili a discuterle), il Governo però presenta l'articolo 31 che dichiara esso stesso eccessivamente regressivo ed affronta la questione nel modo sbagliato; i parlamentari comunisti hanno già presentato in Parlamento una proposta al riguardo ed io voglio augurarmi che almeno su di essa possa esserci un confronto serio e urgente.

Oggi però, a pasticcio commesso, l'interrogazione da noi presentata, al di là del merito, affrontava un problema di esatta interpretazione della norma, oltre quello del momento in cui è stata decisa la proroga da noi considerata irresponsabilmente tardiva. Come avviene solitamente in questo paese, quando si affronta il problema di dover prorogare dei termini, ciò avviene a scadenza già compiuta. La proroga di 20 giorni per i professionisti è stata comunicata alla fine del telegiornale delle ore 14 del 30 settembre dal ministro De Michelis, quando gli uffici postali avevano già chiuso i battenti e quindi i professionisti interessati al rispetto di questa scadenza non potevano prevedere che la proroga sarebbe stata decisa.

Per quanto riguarda la questione interpretativa, ancora non c'è assolutamente chiarezza nemmeno tra gli «addetti ai lavori», signor Sottosegretario, perchè le circolari cui lei si riferisce, quelle del Ministero del tesoro e della Ragioneria generale dello Stato, sono arrivate solo agli organi periferici e quindi trattano soltanto i rapporti tra lo Stato e i lavoratori dipendenti dello Stato, così come previsto dall'articolo 31. La circolare dell'INPS non è stata assolutamente indirizzata alle organizzazioni professionali: è vero che porta la data del 5 giugno 1986, ma è diretta — ne ho qui una copia — ai «dirigenti centrali e periferici dell'INPS, ai consiglieri di amministrazione, ai presidenti di Comitati regionali, ai presidenti di Comitati provinciali». La circolare affronta soltanto la problematica inerente al rapporto tra i professionisti e l'articolo 31 mentre, e in modo non del tutto esauriente, al contrario, l'articolo 31 riguarda non solo i professionisti, ma anche gli artigiani, i commercianti, i lavora-

tori dipendenti ed i pensionati. Non si può affermare che con questa circolare si sia esaurita completamente la interpretazione autentica dell'ottavo comma dell'articolo 31, ma si è affrontato soltanto un aspetto particolare. Tra l'altro sussistono ancora differenze interpretative dell'articolo 31, anche sulla base della circolare in questione. Ad esempio, cosa significa «reddito complessivo ai fini IRPEF»? Reddito complessivo lordo o reddito complessivo imponibile? La circolare dell'INPS non fornisce un chiarimento e la stampa specializzata, che ha compiuto uno sforzo interpretativo (anche se ognuno ha cercato di tirare la coperta a seconda di come gli interessi potessero essere o meno favorevoli), non ha saputo fornire un esatto chiarimento di cosa si intenda, ad esempio, per reddito complessivo. Quali redditi sono da escludere dal reddito complessivo? Sono da escludere i redditi al lordo o al netto delle trattenute già effettuate di carattere previdenziale? Nella circolare dell'INPS non c'è scritto nulla in proposito e la stampa specializzata tira a seconda di come fa comodo l'interpretazione poichè così il contributo aumenterà o diminuirà.

Esiste un'incertezza, una non certezza del diritto da parte dei soggetti: si tratta di milioni di cittadini, non soltanto di alcune centinaia di migliaia di professionisti. La platea è stata allargata: giustamente, poichè si doveva procedere verso una più equa ripartizione, sbagliando, come ho affermato all'inizio, nell'affrontare la questione. L'articolo 31, pertanto, riguarda milioni di cittadini che entro il 31 ottobre, nella stragrande maggioranza — anche perchè la norma coinvolge gli stessi lavoratori dipendenti ed i pensionati — dovranno far fronte a questo versamento e non sanno come si dovranno comportare, perchè non c'è chiarezza di interpretazione, anche sulla base di eventuali circolari esplicative emanate dagli organi competenti. I professionisti che hanno versato entro il 30 settembre e che, sulla base di una interpretazione erronea, avessero compiuto un versamento sbagliato per difetto, e dovessero farne un altro a saldo, quale modello dovranno utilizzare? Se il modello che è stato recapitato a suo tempo è a lettura

ottica, quindi decifrabile meccanicamente dall'INPS per i controlli, debbono attendere un altro modello a lettura ottica, e quindi già con una posizione ben distinta o possono recarsi negli uffici postali, prendere il bollettino normale e versare la differenza su di esso? Ma quali controlli effettuerà poi l'INPS tra il versamento a lettura ottica e il versamento su modello normale, che riguarda tutti gli altri contribuenti?

A queste domande occorre rispondere. La sanatoria, cui ci riferivamo, non era indirizzata tanto al ritardato pagamento quanto ad eventuali norme che fornissero chiarimenti ai professionisti (che dovranno, eventualmente, ritornare sull'argomento) sul come effettuare il versamento. Inoltre, ancora oggi, non si sa con precisione se dal reddito complessivo debbano essere scomutate tutte le pensioni. Cosa intendo con «tutte le pensioni»? È un argomento molto importante perchè, a seconda se vanno scomutate o meno, nell'ambito della prima fascia di 40 milioni la differenza sarà maggiore o minore ed il contributo sarà maggiore o inferiore.

Delle pensioni, sicuramente non soggette a contributo di malattia, quali vanno scomutate?

Qui c'è differenza di interpretazione: vanno scomutate tutte, solo quelle dell'INPS, solo quelle corrisposte dallo Stato, solo quelle corrisposte dagli enti di previdenza gestiti dal Ministero del tesoro?

C'è incertezza: credo ci sia ancora buio pesto nell'interpretazione letterale dell'articolo 31 e quindi c'è una carenza da parte dei Ministeri interessati nel chiarire nello specifico l'argomento, che è abbastanza complesso e investe questioni di carattere fiscale, di carattere contributivo e di carattere anche sanitario. Perciò credo che sarebbe stato necessario un concerto ai fini di un chiarimento sotto questo aspetto.

Per concludere, la confusione credo sia tutt'oggi molto evidente: tra l'altro, la proroga, che è stata concessa, di venti giorni doveva servire proprio a fare chiarezza, altrimenti non c'era alcuna necessità di prorogare il termine. In effetti, salvo il fatto se mancavano o meno i modelli, le difficoltà più gravi erano a livello interpretativo.

Se questo era l'obiettivo che si voleva raggiungere con la proroga, sono convinto, signor Sottosegretario, che non sia stata fatta ancora chiarezza intorno alla interpretazione di questa norma.

Inoltre, le scadenze del 20 e del 30 ottobre, guarda caso, cadono a trenta giorni da un'altra scadenza, quella dell'acconto IRPEF e ILOR al 92 per cento, per molti dei contribuenti interessati a questo problema.

Sulla base del fatto che chiarezza non c'è ancora stata e che bisogna tornare sull'argomento perchè venga data una interpretazione da parte dell'ente che può dare questa garanzia (in questo caso sarà il Ministero del lavoro o il Ministero del tesoro o l'INPS, perchè qualcuno deve garantire un'interpretazione al cittadino; non ci si può solo riferire alle pagine specializzate di alcuni giornali qualificati) bisogna dare queste risposte.

Siccome questa scadenza cade in concomitanza di un altro salasso non indifferente per i contribuenti interessati (l'acconto al 30 ottobre dell'IRPEF e dell'ILOR), crediamo che, di fronte a questa ulteriore incertezza interpretativa (siamo ormai a sei giorni dalla scadenza del 20 ottobre: non so se sarete in grado entro quella data di chiarire e di divulgare il chiarimento), occorra, se si vuol fare chiarezza, una ulteriore e doverosa riflessione sul problema di una proroga più congrua, che tenga conto anche della scadenza del 30 novembre, e che dia effettivamente una maggiore tranquillità ed una maggiore certezza del diritto ai milioni di cittadini interessati al versamento di questo contributo sociale di malattia, che deve avvenire nella quasi totalità (perchè quelli che dovranno versare al 30 giugno 1987 sono una esigua minoranza: i cosiddetti non mutuati) entro 15 giorni da oggi. Pertanto, alla stragrande maggioranza dei cittadini dovrebbe essere data certezza di interpretazione della norma per versare quel che è dovuto.

Credo che un momento di riflessione più attenta, una maggiore divulgazione anche attraverso le emittenti televisive della RAI e delle radio private, siano necessari in modo da rendere chiaro da parte del Ministero del lavoro, del Ministero del tesoro e dell'INPS qual è la interpretazione esatta, ai fini contributivi e fiscali, di questa norma.

Il cittadino deve essere messo in grado di avere questa certezza per poter tranquillamente effettuare i versamenti.

CAVAZZUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, ringrazio il Governo, che prende atto della bontà del nostro suggerimento, il che conferma la straordinaria leggerezza con cui il Governo ha affrontato il tema della introduzione di una nuova imposta; straordinaria leggerezza che, peraltro, trova la sua conferma nel fatto che nessuno si sia azzardato in sede governativa ad avanzare la benchè minima previsione di gettito.

Quando si introduce un nuovo istituto contributivo o fiscale, sarebbe norma di buon governo cercare di immaginarsi gli effetti del tributo medesimo: trattandosi in questo caso di prelievo fiscale e contributivo, si sarebbe dovuto cercare di prevedere gli effetti equitativi del provvedimento.

Parlare oggi solamente dell'opportunità di una ricognizione statistica degli effetti del provvedimento, pur prendendo atto che il Governo accetta tale suggerimento, mi conferma della straordinaria leggerezza con cui è stato affrontato questo delicato aspetto della redistribuzione del reddito del cittadino operata attraverso istituti fiscali e contributivi.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze sulla situazione occupazionale della Standa, presentate dai senatori Di Corato e Petrara e dai senatori Pollidoro, Margheri e da altri senatori:

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che i magazzini Standa della regione Puglia sono rimasti chiusi per l'effettuazione di quattro ore di sciopero come prima risposta contro la minaccia di una ondata di licenziamenti da parte della direzione Standa;

che l'azienda vuole attuare un piano di ridimensionamento-ristrutturazione che prevede 2.900 licenziamenti in Italia, 437 dei quali in Puglia (138 nella sola città di Bari, un'altra cinquantina nei comuni della provincia di Bari);

che i sindacati CGIL-CISL-UIL hanno deciso di attuare altre 16 ore di sciopero con manifestazioni in tutto il territorio nazionale;

che il 12 aprile si svolgeranno tre grosse manifestazioni, per il Nord a Milano, per il Centro a Roma e per il Mezzogiorno a Bari, tutte finalizzate a respingere l'ingiusta richiesta dei licenziamenti fatta dalla Standa;

che con l'accordo sottoscritto liberamente presso il Ministero del lavoro nell'ottobre 1985 fra i sindacati CGIL-CISL-UIL, la Standa e il Ministro del lavoro si realizzò una intesa che ripristinò più corrette relazioni sindacali e più avanzati contenuti, tanto che l'accordo fu recepito e apprezzato dal Ministero del lavoro che lo giudicò coerente e idoneo ad affrontare le situazioni di crisi in termini non assistenziali;

che l'accordo prevede per il triennio i seguenti dati essenziali:

a) la riduzione dell'orario e una manovra solidaristica che assieme ad altri strumenti — riqualificazione professionale, *job creation*, flessibilità del *part-time* — dovevano consentire il rientro di circa 700 cassintegrati;

b) la definizione di un nuovo piano di sviluppo e ristrutturazione basato su aperture certe, tali da consentire l'assorbimento di ulteriori quote di cassintegrati e da creare le condizioni per nuova occupazione;

c) la definizione concordata di obiettivi di produttività cui legare quote retributive integrative;

d) la validità di utilizzare il prepensionamento volontario al fine di azzerare la cassa integrazione e di favorire l'assunzione di giovani, ipotesi che le parti congiuntamente concordavano di prospettare al Ministero del lavoro;

e) una gestione delle intese realizzate su nuove relazioni sindacali attraverso la gestione territoriale delle intese stesse e dell'applicazione del piano;

f) l'impegno per la Standa ad effettuare investimenti per 300 miliardi in grado di permettere l'assorbimento dei dipendenti in cassa integrazione;

che nel marzo 1986, a cinque mesi dalla sigla dell'accordo, la Standa, pur a fronte di un bilancio che registra utili e dividendi, ha bloccato i confronti territoriali e dopo il cambio di tutto il gruppo dirigente ha denunciato l'intenzione di non rispettare più le intese sottoscritte;

che l'Azienda ha inoltre annunciato al sindacato, avviando le relative pratiche, il licenziamento dei 1.750 cassintegrati, dei 200 e più lavoratori della sede centrale, dei circa 200 dipendenti e di una quantità non precisata di altri lavoratori occupati in filiali considerate obsolete o economicamente non produttive, fino ad ipotizzarne la chiusura;

che il tutto si è svolto con un chiaro attacco alla occupazione femminile in aree già tragicamente colpite (ci si riferisce al Mezzogiorno),

gli interpellanti chiedono di conoscere:

le ragioni del mancato rispetto dell'accordo dell'ottobre 1985;

se i suddetti piani di investimento sono stati presentati dalla Standa e, qualora non fossero stati presentati, quali provvedimenti intendano prendere nei confronti della Standa sospendendo tutte quelle eventuali agevolazioni finanziarie e di altra natura di cui la Standa usufruisce;

se il Ministro del lavoro non ritenga urgente convocare le parti (sindacato unitario e azienda) al fine di far revocare i licenziamenti minacciati ingiustamente dalla Standa.

(2-00451)

POLLIDORO, MARGHERI, POLLASTRELLI, BAIARDI, ANTONIAZZI, BATTELLO, CONSOLI, FELICETTI, PETRARA, URBANI, VOLPONI, CANETTI, SALVATO, BISSO, DI CORATO, CANNATA, IMBRIACO, RANALLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Premesso:

che fin dal 1977 la crisi della Standa era stata affrontata dai lavoratori in accordo con l'azienda per realizzare una manovra di solidarietà e di risanamento attraverso la riduzione del costo del lavoro, una maggiore

flessibilità della manodopera, il *part-time*, la cassa integrazione, allo scopo di potenziare la politica commerciale riducendo via via le perdite, per giungere nel 1984 a un miglioramento della situazione e successivamente all'attivo di bilancio che ha consentito la distribuzione di utili agli azionisti;

che nel mese di ottobre 1985 i sindacati e la direzione della Standa, considerati i risultati positivi ottenuti, avevano avviato una contrattazione integrativa conclusasi con un accordo che prevede il rientro di circa 700 dipendenti cassintegrati,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) i motivi per i quali improvvisamente nel mese di marzo la direzione della Standa comunica ai sindacati l'intenzione di licenziare 2.900 lavoratori nonostante le nuove condizioni realizzate con la partecipazione dei sindacati e l'alto senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori;

2) quali misure intenda assumere per impedire l'iniziativa di una azienda come la Standa la quale, dopo aver usufruito largamente dell'aiuto dello Stato e di altre istituzioni pubbliche, non tiene fede agli accordi sottoscritti compromettendo le condizioni di assistenza di migliaia di famiglie di lavoro-

ri con gravi conseguenze per l'occupazione femminile e per alcune aree del paese particolarmente nel Mezzogiorno.

(2-00454)

DI CORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto rilevare che queste interpellanze sono state presentate il 25 marzo 1986. Ricordo anche al Sottosegretario che queste interpellanze sono state causate da una situazione di forte agitazione che esisteva nel paese, a seguito di grandi manifestazioni sia nel Nord, sia al Centro, sia nel Mezzogiorno, che riguardavano i magazzini della Standa. La causa di tutto ciò era soprattutto da addebitare alla decisione arbitraria presa dalla Standa di licenziare 2.900 lavoratori e lavoratrici.

Bisogna però tenere presente che sono passati sette mesi e mi sembra che da allora ad oggi molte situazioni siano state superate o modificate notevolmente.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue DI CORATO). Vorrei pertanto risolvere una questione di metodologia, parlando del rispetto che è necessario di fronte alle interrogazioni e alle interpellanze presentate dai parlamentari. Vorrei rivolgermi in modo particolare alla Presidenza, chiedendo se noi dobbiamo attendere sette mesi per avere risposte su determinate interrogazioni e interpellanze, le quali sono causate da una situazione di forte agitazione a seguito di ingiusti provvedimenti presi dalle aziende; in questo caso si tratta della Standa in modo particolare. Ritengo che rispondere dopo sette mesi, oltre al fatto che nel frattempo potrebbero intervenire delle modificazioni che rendono superato il problema, sia una questione che riguardi il rapporto tra l'Esecutivo e il Parlamento, tra l'Esecutivo e i

parlamentari, che hanno tutto il diritto di chiedere, di sapere qual è l'azione intrapresa dall'Esecutivo per porre rimedio a determinati comportamenti, in modo particolare da parte di aziende che usufruiscono del denaro dello Stato, dei soldi della collettività.

Da questo punto di vista mi rivolgo alla Presidenza, perchè questi ritardi di sette-otto mesi non agevolano la soluzione più confacente, nè possono far assolvere al singolo parlamentare quello che è il suo compito di fronte ai cittadini, di fronte agli elettori del proprio territorio o dell'intero paese. Credo che occorra rivedere tali rapporti tra il Parlamento e l'Esecutivo, in modo che il Governo non abbia questi ritardi di sette-otto mesi e che venga rapidamente a rispondere, anche al fine di avvalersi di quelli che sono i sugge-

rimenti che ne derivano. So anche che oggi il problema cui ho accennato poc'anzi è stato in gran parte risolto. Infatti, presso il Ministero vi è un accordo, firmato, fra Standa e sindacati, di cui non conosco i termini, però so che probabilmente esso ha soddisfatto, in linea di massima, le richieste ed i problemi che a marzo erano la causa dello scontro e dell'ingiustificata azione nei confronti dei lavoratori e lavoratrici della Standa. Al tempo stesso, però, vorrei ricordare al Sottosegretario in particolare che vi è stato un altro accordo sottoscritto liberamente e giudicato positivo dal Ministro del lavoro, in quanto risolveva in parte e non in forma assistenziale i problemi della crisi del settore, assumendo impegni concreti da mettere in pratica per il rilancio. Questo accordo dell'ottobre 1985, sottoscritto liberamente con giudizio positivo, non è stato nel complesso rispettato: infatti nel marzo di quest'anno si prevedevano 2.900 licenziamenti, gran parte dei quali nel Mezzogiorno, e riguardanti soprattutto donne lavoratrici, impegnate appunto in questo settore.

Ritengo che si potrebbe anche dire cosa era scritto in questo accordo: in modo particolare si tentava di creare rapporti più corretti tra l'azienda e il movimento sindacale. Si affermava che attraverso alcune misure si dovevano riassorbire 700 cassintegrati; si stabiliva, sempre di comune accordo, la definizione di un nuovo piano di sviluppo e di ristrutturazione basata sulla apertura di altri punti vendita; si affermava anche che da parte della Standa si sarebbe tentato di stanziare la somma di 300 miliardi, in modo da permettere l'assorbimento dei dipendenti in cassa integrazione.

Da questo punto di vista ancora più ingiustificato appare l'atteggiamento della Standa perchè, mentre nel 1985 veniva sottoscritto un accordo per tre anni, dopo 5 mesi viene messo nuovamente tutto in discussione e non vengono rispettati gli impegni presi in quell'accordo. Credo che da questo punto di vista, poichè si è continuato a licenziare e a pretendere cose che nell'accordo non erano previste, probabilmente la mancanza di una discussione immediata che potesse dare un contributo, dei suggerimenti al Governo, al

Ministero del lavoro, ha permesso, secondo me, all'azienda di ignorare l'accordo stipulato nel 1985. Dalla decisione di licenziare 3.000 lavoratori è emerso chiaramente quello che in realtà è l'attacco all'occupazione, in modo particolare l'attacco all'occupazione femminile, ma soprattutto — e su questo insisto — l'attacco all'occupazione nel Mezzogiorno; è stato questo il tentativo dell'azienda che noi, anche se con ritardo, vogliamo denunciare.

Da questo punto di vista vorrei far capire al Governo che ci lagnavamo per i seguenti motivi: nell'accordo del 1985 la Standa aveva annunciato che avrebbe presentato piani di investimento tendenti ad aumentare i livelli occupazionali, a far rientrare i cassintegrati, ad aprire nuovi punti vendita. Durante la trattativa che vi è stata, uno dei pretesti che avanzava la Standa era che si era rivolta agli enti locali, alle province, ai comuni nei grossi e nei piccoli centri per ottenere la licenza per l'apertura di questi nuovi punti vendita, senza ottenere risposta. Tutto ciò, in seguito ad indagini da noi svolte, è risultato falso, dato che la Standa non ha presentato nessun progetto agli enti locali: cito un caso particolare, che posso documentare, quello del comune di Bari. La Standa dice che il comune di Bari non aveva adempiuto al rilascio della licenza per l'apertura di un nuovo punto vendita, ma ciò è assolutamente falso, perchè la Standa non ha mai presentato una richiesta del genere.

Noi abbiamo seguito tutta la lunga trattativa sindacale, che è stata sofferta, che ha registrato momenti di drammaticità e atteggiamenti provocatori da parte della Standa nei confronti della richiesta principe che era quella del ritiro dei licenziamenti. Nell'interpellanza, dicevamo al Governo se non riteneva opportuno sospendere le agevolazioni finanziarie e di altra natura di cui la Standa ha usufruito e usufruisce: potremmo fare la somma dei finanziamenti di cui la Standa ha beneficiato in base a leggi da noi approvate. La Standa però, invece di aumentare i livelli di occupazione, li ha diminuiti e non ha presentato un piano tendente ad aumentare i livelli occupazionali. Sotto questo profilo criticiamo il comportamento di rozzo potere

della Standa nei confronti del Governo, da parte del quale non è stata assunta una ferma posizione: lo Stato non può subire ricatti, prepotenze, non può subire quello che la Standa fa, con la minaccia di licenziare centinaia di lavoratori.

Dobbiamo allora registrare, da parte del Governo, non un atteggiamento fermo, ma spesse volte di cedimento, che non garantisce la difesa dei livelli di occupazione o di uno sviluppo ulteriore della stessa. Ritengo che i finanziamenti pubblici sono dati al fine di ristrutturare, di migliorare, di difendere i livelli di occupazione e di aumentarli, mentre noi siamo di fronte ad una situazione del tutto opposta.

Non conosco i dati precisi dell'accordo che è avvenuto, ma voglio svolgere una semplice considerazione: nel 1985 è stato firmato, presso il Ministero, un accordo con la Standa per dirimere tutte le difficoltà, per avviare un piano di rinnovamento nel settore, ma non vorrei — posso sbagliarmi ma voglio avanzare questa preoccupazione — che l'accordo non fosse mantenuto. Non vorrei che, ad un certo momento, noi ci trovassimo di nuovo di fronte a licenziamenti o ad un atteggiamento della Standa che mette in discussione l'accordo stesso. La Standa si è impegnata ad investire 300 miliardi per aumentare l'occupazione e per la ristrutturazione dell'azienda e mi auguro che ciò avvenga.

Il Governo sarebbe dovuto venire qui prima, quando l'interpellanza è stata presentata, e non dopo sette mesi: si sarebbero potuti esaminare meglio i comportamenti, gli atti, le misure ingiustificate assunte dalla Standa e il Parlamento avrebbe dato più forza allo stesso Governo al fine di attenuare la prepotenza di questo grosso monopolio nei confronti di un accordo che avrebbe dovuto avere tre anni di vita, mentre è messo in discussione solo dopo cinque mesi di vita. Si licenziano 3.000 lavoratori, c'è un attacco all'occupazione femminile, all'occupazione in modo particolare del Mezzogiorno, utilizzando anche il prepensionamento volontario. Nell'accordo — è vero — è contenuto anche questo punto, ma il tutto doveva essere finalizzato al rientro dei lavoratori posti in cassa

integrazione. La pretesa dell'azienda è stata invece il mantenimento del prepensionamento in vista del mantenimento dei livelli occupazionali e dell'aumento degli stessi.

Sono queste le ragioni di un profondo malcontento che voglio manifestare qui, perchè so che siamo di fronte ad una modifica dell'accordo sottoscritto, dinanzi al quale manifesto riserve per il comportamento tenuto dalla Standa. Mi sono permesso di dire per questi motivi, signor Presidente, che la Presidenza deve esaminare questo rapporto tra il Parlamento e l'Esecutivo, tra il Governo ed i singoli parlamentari che non presentano interrogazioni o interpellanze al fine di fare una sceneggiata o tanto per presentarle, perchè il più delle volte vi sono motivi di ordine pubblico che ci spingono a presentare questi documenti. Ricordo le tre manifestazioni di marzo: quella di Roma, quella di Napoli e quella di Milano dei lavoratori e delle lavoratrici della Standa. Era un momento caldo che sarebbe potuto sfociare in disordini pubblici. Il Governo allora non può venire qui a rispondere dopo sette mesi, quando gli avvenimenti sono superati, forse non secondo la linea del movimento sindacale e dei lavoratori, disattendendo accordi stipulati e con la preoccupazione che l'ultimo accordo possa essere messo in discussione nei prossimi giorni o nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interpellanze testè svolte.

* **BORRUSO**, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda Standa che è iniziata con l'invio delle lettere di licenziamento il 23 marzo 1985 si è conclusa i primi giorni del mese di luglio dopo cento giorni di trattativa difficile e complessa. Per fare brevemente la storia di tale vertenza, dico subito che l'azienda Standa aveva comunicato i primi di marzo alle organizzazioni sindacali che metteva in discussione l'accordo dell'ottobre 1985, argomentando che erano venute meno alcune condizioni fondamentali dell'accordo stesso. In primo luogo, perchè l'andamento economico-finanziario

dell'azienda, che andava calcolato distinguendo l'andamento della Standa Grandi magazzini rispetto a quello della Standa immobiliare e a quello dell'Euromercato, si era notevolmente aggravato rispetto al momento in cui si era ratificato l'accordo del 1985. In secondo luogo, la Standa riteneva, non avendo ancora il CIPI deliberato la cassa integrazione straordinaria, che andava dal maggio 1984 al maggio del 1985, di non poter più aderire all'accordo stesso. In terzo luogo, la standa argomentava che l'accordo aveva come architrave l'approvazione, da parte del Parlamento della Repubblica, di una legge di estensione della legge n. 155, cioè di quella relativa al prepensionamento, anche al settore della grande distribuzione.

Le organizzazioni sindacali, d'altra parte, respingevano l'atteggiamento dell'azienda affermando che, se modificazioni dovevano essere fatte dell'accordo, la strada doveva essere quella della negoziazione o della rivisitazione del citato accordo dell'ottobre del 1985. Il Governo, da parte sua, argomentava che il ritardo nel rilascio della cassa integrazione non era imputabile al Governo stesso, in quanto questo aveva richiesto all'azienda ulteriori informazioni sul bilancio, essendo la cassa integrazione per la grande distribuzione una cassa per crisi che quindi poteva essere concessa solo di fronte ad una verifica di una effettiva crisi economico-finanziaria della Standa.

Queste erano le situazioni nel momento in cui la Standa inviava le 2910 lettere di licenziamento per le quali poi si avviò una lunga e faticosa trattativa che partiva da un presupposto imposto dal Governo il quale quindi — mi consenta il senatore Di Corato — non ebbe alcun cedimento. Tale presupposto prevedeva innanzitutto che la piattaforma fosse quella della rivisitazione dell'accordo del 1985 e non di un suo accantonamento, anche se, per la verità, l'accordo non fu firmato al Ministero del lavoro ma venne ad esso comunicato dopo che le parti l'avevano tra di loro siglato; in secondo luogo, che l'obiettivo, che il Governo poneva, della vertenza fosse il ritiro dei 2910 licenziamenti e la concessione di cassa integrazione per un triennio con l'azzeramento della cassa inte-

grazione stessa nell'arco del triennio; in terzo luogo, che un altro obiettivo fosse quello degli investimenti nel settore della grande distribuzione, talchè il differenziale occupazionale fosse positivo spostando radicalmente, rispetto all'accordo dell'ottobre 1985, la massa degli investimenti dal Nord verso il Sud, essendo questo, tra l'altro, un impegno che il Governo aveva assunto nell'ambito della strategia generale della politica di Governo.

Non entro nel dettaglio di molte questioni. Debbo ricordare però, anche perchè me ne assumo personalmente la responsabilità, che durante la vertenza dissi agli interpellanti che mi sembrava preoccupante discutere, nella sede del Senato, di un momento difficile della vertenza stessa che richiedeva uno sforzo di riacciamento dei fili che ogni giorno si spezzavano e che quindi ritenevo che, con grande fatica, occorreva portare avanti una vertenza nei confronti della quale non sembrava opportuno porre altre condizioni che ne complicassero un itinerario già estremamente difficile.

La vertenza si è chiusa con il ritiro di tutti i 2910 licenziamenti; si è raddoppiato — non era nell'accordo del 1984 — di 300 miliardi l'investimento perchè la delibera dei 300 miliardi è del 12 aprile 1985 da parte della Standa ed è un raddoppio degli investimenti rispetto all'accordo dell'ottobre del 1985, con uno spostamento degli investimenti — come dicevo — nel Sud; si è chiusa con l'impegno dell'azienda all'azzeramento della cassa integrazione nell'arco del triennio, con una manovra doppia di rientro sia in termini aziendali che di mobilità intergruppo nell'ambito del gruppo Montedison di cui la Standa fa parte; si è chiusa con il pagamento di tutte le spettanze ai lavoratori con le anticipazioni di cassa integrazione per tutti i mesi trascorsi e con il pagamento del differenziale tra cassa integrazione e retribuzione che doveva essere percepita; si è chiusa con grande soddisfazione delle organizzazioni sindacali che hanno visto non solo riconfermata la base dell'accordo del 1985, ma migliorata sotto molti aspetti, con un esito della vertenza che non solo a detta mia, che ne fui il mediatore, ma di coloro che firmarono l'accordo, portò

un accordo che eliminava i dubbi interpretativi connessi con quello del 1985.

Il Governo — ripeto — non ha avuto alcun cedimento in questa vertenza; ha assunto posizioni molto dure; ha posto la questione del rinnovo di cassa integrazione dal maggio 1984 al 1985, solo alla conclusione della vertenza stessa, in quanto non riteneva che nelle more della vertenza si potesse far approvare una cassa integrazione in quanto essa rientrava nei nodi delle questioni che erano sul tappeto.

DI CORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Non posso ritenermi soddisfatto anche se, tutto sommato, capisco che c'è un accordo. Non si può dire che ad un certo momento il Governo «non ha ritenuto opportuno»... (*Interruzione del sottosegretario Borruso*). È proprio su ciò che io propongo una discussione politica: se il Governo deve avere un rapporto corretto con il Parlamento e con i parlamentari. Volevamo non soltanto conoscere quale era il comportamento del Governo, ma intendevamo porre al Governo alcune indicazioni. Volevamo essere di supporto. Voi affermate che in quell'accordo sono venuti meno alcuni punti. Ma quali sono? Ho sotto mano il testo di quell'accordo, che, se volete, possiamo leggere. La finalità di quell'accordo del 12 aprile 1985 era anche quella del prepensionamento graduale che il sindacato accettava...

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il prepensionamento è una questione che riguarda il Parlamento, non una negoziazione privata tra le parti.

DI CORATO. Il fatto che l'accordo sia stato firmato da voi non si può negare. Voi stessi dite che questo accordo è stato siglato al Ministero del lavoro. Non voglio credere che vi sia un cedimento e l'azienda non può essere giustificata nel momento in cui non rispetta l'accordo. Ho affermato fin dall'inizio che dobbiamo vigilare affinché tale ac-

cordo sia mantenuto e se guardiamo al 1985 dobbiamo affermare che la Standa è recidiva nel non rispettare gli accordi.

Potrei porre un'altra domanda: stanno oggi i lavoratori in cassa integrazione? La filosofia dell'accordo del 1985 era che i lavoratori dovevano rientrare tutti in cassa integrazione. Avevano anche la possibilità del *part-time*. Tutto questo è stato o non è stato attuato? Oggi come stanno le cose? Dobbiamo soltanto registrare che esiste un accordo ma siccome questa azienda l'accordo non lo mantiene, vorrei capire se ancora ci siano i lavoratori in cassa integrazione.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per forza!

DI CORATO. Per forza? Allora questa filosofia che cosa porta? Che ancora paghiamo la Standa per mettere gente in cassa integrazione. Tutta la filosofia dell'accordo del 1985 prevedeva il rientro dei cassaintegrati e che il mantenimento di rapporti corretti fra il movimento sindacale e la Standa, sottoscritti in quell'accordo, doveva essere volto ad aumentare il rientro dei cassaintegrati. Altrimenti non si comprenderebbero i 300 miliardi, lo spostamento al Sud, che noi non contestiamo. Ma contestiamo il non utilizzo di questi finanziamenti e il fatto che la Standa non ha mai condotto una politica di riapertura, di sviluppo e di ristrutturazione del settore.

Per tali ragioni non posso essere d'accordo, e rimango del mio parere che, discutendo a distanza di sette mesi, non si può convergere nella valutazione dell'accordo. Mi rendo perfettamente conto che esiste una intesa, che, ancora oggi, occorre vigilare in modo che essa sia rispettata, ma dobbiamo vigilare proprio perchè siamo di fronte ad un'azienda che non rispetta gli accordi. Dopo cinque mesi, infatti, ha praticamente disdetto l'accordo del 1985, e non perchè siano venuti meno alcuni punti di esso, che non ha saputo attuare; sono curioso di conoscere quali siano stati i finanziamenti dati a questa azienda per incoraggiarla a superare la crisi e per avviarla verso una ristrutturazione.

Caro Sottosegretario, ci divide la filosofia della difesa e del miglioramento dell'occupazione e della risoluzione di una crisi di un settore: non può avere sempre ragione l'azienda mentre i lavoratori devono pagarne le conseguenze, con l'essere messi in cassa integrazione e probabilmente con il ridimensionamento dell'organico dei dipendenti.

PRESIDENTE. Seguono un'interpellanza presentata dai senatori Petrarà e Di Corato ed una interrogazione presentata dai senatori Petrarà, Di Corato e Consoli concernenti lo stato di crisi dello stabilimento Termosud di Gioia del Colle.

PETRARA, DI CORATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, a seguito della dichiarazione dello stato di crisi dello stabilimento Termosud s.p.a. di Gioia del Colle da parte della direzione Ansaldo s.p.a., motivata con l'esigenza di abbattere i costi di produzione, di abbassare i prezzi di vendita e di riequilibrare il rapporto tra forza lavoro diretta e indiretta, in data 2 maggio 1985 veniva sottoscritto un accordo tra la Termosud s.p.a. di Gioia del Colle, l'Ansaldo Componenti s.p.a. e le organizzazioni sindacali, con il quale si stabilivano misure d'intervento per fronteggiare la critica situazione aziendale, sia attraverso specifiche azioni volte al conseguimento di migliori livelli di produttività e di efficienza, sia attraverso la riduzione dell'attività produttiva con l'utilizzo della CIGS a rotazione per 200 lavoratori;

che venivano confermate tutte le missioni produttive e progettuali da parte della Termosud e in particolare:

a) la produzione di serpentine, pareti a membrana, collettori, tubazioni (con il conseguente trasferimento dell'attività divisione generale vapore da Milano a Termosud) a partire dal mese di ottobre 1985;

b) l'attività di *service* in Termosud, facente capo ad ACO-DGV, svolta da una struttura dotata di competenze tecniche e manageriali adeguate;

c) le iniziative utili ad abbattere i costi di trasformazione, a raggiungere il massimo

delle sinergie produttive, progettuali e gestionali sia con la DGV di Milano che con gli *staff* societari, in coerenza con le linee programmate dal gruppo Ansaldo;

che allo scopo venivano concordati investimenti di circa 3 miliardi per l'ammodernamento tecnologico di officina, per l'automazione delle progettazioni, della gestione e del controllo, per una migliore qualità dei prodotti attraverso l'innalzamento degli *standards* progettuali, per la revisione della struttura produttiva con il superamento dei vincoli professionali e dei vincoli derivanti dalla variabilità del *mix* produttivo;

che a distanza di un anno dall'accordo si constata chiaramente l'intendimento dell'azienda di ridimensionare lo stabilimento di Gioia del Colle nella sua capacità produttiva e nella sua autonomia di gestione, viste le continue minacce di ridurre ulteriormente i livelli occupazionali e ciò nonostante si siano investiti negli ultimi anni 17 miliardi per allargare il carico di lavoro e l'occupazione, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) le iniziative che si intende attivare per impedire l'ulteriore degrado economico e industriale dell'area barese e del suo *hinterland* attraverso una più dinamica e attiva imprenditorialità del sistema delle partecipazioni statali;

2) nel quadro dell'attuazione del piano strategico Ansaldo, il ruolo che si intende affidare alla Termosud s.p.a. di Gioia del Colle, di fronte a manovre aziendali tendenti a ricollocare alcune attività in altre aree produttive del Nord, a ritardare l'entrata in funzione della produzione delle serpentine e ad accantonare la strategia di sviluppo sul *business* dei *services*;

3) gli orientamenti del Governo su una ipotesi di privatizzazione dell'azienda, stranamente fatta circolare tra le maestranze, con il proposito di precostituire le basi di un futuro smantellamento dello stabilimento di Gioia del Colle;

4) in modo specifico, le iniziative che si intende adottare con urgenza per indurre la direzione Ansaldo s.p.a. a rispettare gli accordi del maggio 1985, onde evitare l'azzeramento della CIGS a rotazione per i lavoratori diretti di officina e il prolungamento della

CIGS a zero ore per gli impiegati attualmente fuori.

(2-00452)

PETRARA, DI CORATO, CONSOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la direzione dell'Ansaldo ha deciso di collocare in cassa integrazione guadagni straordinaria 250 lavoratori dello stabilimento Termosud di Gioia del Colle (Bari) a partire dal 15 aprile 1985 e per la durata di un anno;

che tale provvedimento apre gravi problemi sociali, in una situazione già caratterizzata dalla diffusa recessione delle poche attività produttive esistenti nell'area interna della provincia di Bari;

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti ed adeguate iniziative intendano assumere per:

fare applicare l'accordo del 10 dicembre 1983, sottoscritto dalla direzione dell'Ansaldo con le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali, con cui, tra l'altro, si prevedeva di consolidare e concretizzare l'affidamento della produzione delle serpentine allo stabilimento di Gioia del Colle;

ricercare, attraverso opportune iniziative e con maggiore determinazione, spazi di mercato all'interno dell'area meridionale per l'attività di *service*, promuovendo a tale riguardo misure di riorganizzazione aziendale;

recuperare i notevoli ritardi che si registrano nell'attuazione del piano energetico nazionale;

attivare, attraverso un intervento diretto del Governo, soluzioni idonee ad evitare provvedimenti parziali e recessivi, dannosi per l'economia, come quelli realizzati attraverso l'utilizzo della cassa integrazione guadagni.

(3-00862)

PETRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, devo prendere atto,

con qualche soddisfazione, che la discussione delle interpellanze riguardanti i problemi della Termosud di Gioia del Colle avviene a pochi giorni dalla conclusione dell'accordo sottoscritto dalle organizzazioni sindacali con la direzione della Termosud e dell'Ansaldo e della stessa azienda di Gioia del Colle.

A tale accordo, è bene ricordarlo, si è giunti dopo una fase di lotta dei lavoratori per indurre l'azienda al rispetto di un precedente accordo sottoscritto nel mese di maggio 1985. Una lotta dura, decisa e molto composta. Con quell'accordo venivano confermate, come è noto, tutte le missioni produttive e progettuali da parte della Termosud, anche in presenza di una situazione congiunturale di basso carico di lavoro. Si sottolineava l'urgenza di migliorare i livelli di produttività e di efficienza, per fronteggiare la concorrenza sia interna che estera presente sui mercati. Perciò si concordava sulla necessità di procedere ad una riduzione dell'attività produttiva, con l'utilizzo straordinario della cassa integrazione guadagni, per circa 200 lavoratori, adottando contestualmente strumenti gestionali come il blocco del *turnover*, i prepensionamenti anticipati ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, le dimissioni agevolate ed altro.

Tali strumenti gestionali sarebbero stati, secondo quell'accordo, integrati da azioni utili al riequilibrio degli organici rispetto alle effettive esigenze produttive.

Naturalmente i traguardi di produttività dell'azienda erano subordinati all'attuazione di iniziative coerenti ad un rilancio della propria competitività attraverso gli investimenti per l'ammodernamento tecnologico di officine, gli investimenti nell'automazione di progettazione, gestione e controllo, gli interventi sui prodotti dello stabilimento attraverso la standardizzazione e l'innalzamento qualitativo degli *standards* progettuali presenti nell'azienda anche attraverso un opportuno *training* a cura della divisione, la riduzione delle spese generali, gli interventi, infine, sulla struttura per il superamento dei vincoli professionali e dei vincoli derivanti dalla variabilità del *mix* produttivo.

Questo insieme di misure avrebbe consentito di raggiungere livelli di costi tali da

portare a maggiori livelli di acquisizione per lo stabilimento, con l'obiettivo di pervenire al regime dei carichi di lavoro per il 1986.

La nostra interpellanza, signor Presidente, si rese necessaria nel marzo di quest'anno in presenza di tentativi di privatizzazione dell'azienda, mentre l'Ansaldo, dopo circa tre anni di ristrutturazione, superate le difficoltà di ordine finanziario, di mercato, essendo tornata agli utili e avendo recuperato fasce di mercati esteri, avrebbe dovuto inaugurare — a nostro avviso — una nuova fase di sviluppo complessivo e definire progetti di diversificazione produttiva capaci di arricchire di funzioni e di prodotti la produzione Termosud; avrebbe infine messo in atto — quello che più ci sta a cuore — un piano generale di reintegro e utilizzo di tutti i lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore.

Una preoccupazione, dunque, giustificata dal fatto che, venendo meno gli impegni assunti con l'accordo del 2 maggio 1985, si tentasse e si perseguisse un obiettivo di smantellamento dello stabilimento di Gioia del Colle in una zona che è già fortemente penalizzata, come la zona industriale di Bari e il suo *hinterland*, da altri fatti che nel frattempo sono avvenuti.

L'annunciato accordo, che è sostanzialmente condiviso dalle parti sociali pur non conoscendo i dettagli, ha fortunatamente chiuso una fase di incertezza, anche se vanno verificati puntualmente tutti i passaggi temporali e gli aspetti dell'accordo: in particolare gli aspetti occupazionali, salvaguardati dalla prosecuzione del ricorso alla cassa integrazione guadagni fino a tutto il 1987 con il contestuale utilizzo degli strumenti previsti, quali i pensionamenti anticipati, le dimissioni agevolate, la mobilità interna ed esterna, il *part-time*, eccetera.

Voglio ora concludere, signor Sottosegretario: attendo una sua risposta in ordine a queste questioni e a quelle più generali che attengono ai processi di smantellamento e di degrado industriale, oggi in atto in tutta l'area barese, ma soprattutto in ordine alle questioni che sono state poste dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali, come il piano di diversificazione produttiva, la defi-

nizione del ruolo e delle competenze dell'Unità Cantiere Sud, l'adeguamento della forza lavoro al carico in maniera strutturale, la contrattazione preventiva sulle innovazioni tecnologiche e sugli aspetti professionali e, soprattutto, il totale rientro e utilizzo professionale di tutti i lavoratori in cassa integrazione.

Ma credo che qualche risposta la attendiamo anche in ordine a quello che è il processo di smantellamento oggi in atto in tutta l'area industriale barese soprattutto da parte delle partecipazioni statali: sottolineo gli esempi della Breda fucine meridionali, dell'OTB, della Isotta Fraschini e dell'ALCO, su cui mi sono soffermato con una interrogazione. Sono esempi che fanno pensare ad un interesse residuale dell'IRI circa il ruolo produttivo di queste aziende nei rispettivi comparti. Rivendichiamo al contrario un ruolo delle partecipazioni statali diverso, più autorevole da un punto di vista imprenditoriale nel qualificare e allargare la presenza industriale pubblica.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testè svolta e all'interrogazione presentata.

PICANO, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli senatori, le società Termosud e Ansaldo Componenti, a seguito dell'accordo sottoscritto con le organizzazioni sindacali nel maggio 1985, hanno attuato una serie di interventi diretti a minimizzare gli effetti della situazione di basso carico di lavoro. Si è provveduto, tra l'altro, a trasferire nello stabilimento di Gioia del Colle la lavorazione di parte dei castelli di caldaia per la centrale di Brindisi, nonchè la linea di produzione serpentine dell'Ansaldo Componenti, dando nel contempo impulso all'attività di *service* a favore di terzi, comprese altre Unità Ansaldo.

Tutto questo in presenza, come è noto, di una drastica caduta del mercato dell'energia sia italiano che internazionale e di un agguerrito clima competitivo di natura tecnologica e commerciale che costringono attualmente l'intero comparto dell'industria elet-

tromeccanica italiana a pianificare riduzioni delle aree di attività e contrazioni di personale.

Per la Termosud, si è operato in modo che il ricorso alla cassa integrazione per la manodopera diretta tenda a normalizzarsi con le attuali previsioni di carico di lavoro, che per i prossimi mesi appaiono più tranquillizzanti.

A questo proposito, si ritiene opportuno sottolineare che la cassa integrazione ha coinvolto un numero di persone inferiore a quello inizialmente previsto. Resta da gestire, in tempi più lunghi, il riutilizzo degli impiegati e della manodopera indiretta, anche se in numero ridotto rispetto al programma iniziale.

In ogni caso recentissimamente, in data 30 settembre 1986, è stato raggiunto in sede sindacale presso la Intersind di Bari un accordo globale comprendente anche gli aspetti occupazionali.

Va infine aggiunto, come nota tranquillizzante anche per le organizzazioni sindacali in relazione all'assetto produttivo aziendale, che non sussistono — allo stato — i presupposti di una collocazione della società al di fuori del gruppo.

PETRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto; soddisfatto in ordine alle risposte riguardanti la Termosud, in particolar modo per quanto riguarda la non privatizzazione dell'azienda; insoddisfatto perchè il Sottosegretario poteva spendere qualche parola in ordine a questo disimpegno delle partecipazioni statali che pure era stato richiamato come argomento nella mia interpellanza. Si tratta di un disimpegno inspiegabile, di una fuga mentre le organizzazioni sindacali, le forze politiche e sociali e le istituzioni richiedono un ruolo strategico diverso. Su tutto ciò il Sottosegretario non ha detto una parola, probabilmente dovremo ritornare con uno specifico discorso sulle partecipazioni statali in quanto il fenomeno che sta avvenendo nella zona industriale di

Bari è preoccupante, è un fenomeno che mette in discussione non solo gli investimenti fatti in questi anni con enormi sacrifici della collettività, ma soprattutto le prospettive dei lavoratori che vedono ogni giorno perdere posti di lavoro.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Garibaldi:

GARIBALDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde al vero che l'ENI nel settore del gas di petrolio liquefatto (GPL) — dopo la formazione della Liquigas s.p.a. — abbia in programma l'accorpamento o la fusione dell'AGIP-Gas e della Covengas IP e l'affidamento della relativa commercializzazione ai concessionari AGIP-Petroli;

nell'affermativa per conoscere:

per quali ragioni e con quale convenienza per l'ente pubblico, atteso che l'attività della Covengas IP risulta abbondantemente in attivo;

quale destinazione si intenda assegnare al personale Covengas IP a seguito della cessazione;

se non si reputi opportuno — anzichè potenziare come sembrerebbe — limitare la feudale pratica delle concessioni date per investitura.

(2-00460)

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, ho posto una serie di quesiti partendo dal presupposto di notizie affidabili, quindi mi rimetto al testo dell'interpellanza con riserva di argomentare ove il Governo eccepisca in ordine alla fondatezza delle mie domande; l'argomentazione politica sarà successiva, se sarà il caso.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza 2-00460.

PICANO, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* La razionalizzazione delle

presenze nel campo del gas di petrolio liquefatto si è resa necessaria, per il settore AGIP Petroli, quando, alla fine degli anni '70, si sono affiancate ad AGIPGAS e COVENGAS le strutture di LIQUIGAS e PIBIGAS assorbite dopo la fase di crisi e di gestione commissariale.

La presenza di quattro marchi, con relative autonome strutture commerciali e tecniche, non si giustificava, anche alla luce dell'andamento stazionario del mercato del GPL; di qui l'obiettivo di ridurre, per quanto possibile, le presenze societarie.

I tempi ed i modi della razionalizzazione andavano però modulati tenendo conto della necessità di garantire la flessibilità operativa per salvaguardare i livelli di vendita (50 per cento del fabbisogno nazionale) in un mercato estremamente complesso. Inoltre rientrava e rientra, nella strategia del settore AGIP Petroli, la ricerca di accordi commerciali con operatori internazionali, al fine di assicurarsi migliori condizioni di approvvigionamento.

Primo passo nella razionalizzazione è stato la creazione della LIQUIPIBIGAS attraverso la fusione delle società più omogenee LIQUIGAS e PIBIGAS, articolate su piccole strutture produttive e con organizzazioni commerciali dirette.

Analogo processo di fusione è previsto per AGIPGAS e COVENGAS che presentano una diversa struttura commerciale, prevalentemente «diretta», quella COVENGAS, mentre l'AGIPGAS si avvale di concessionari. Questa differenziazione non verrà eliminata nella nuova società che dovrebbe mantenere le due forme anche se con una articolazione diversa dall'attuale.

Nelle aree commercialmente più convenienti sarà privilegiata la struttura di vendita diretta. Nelle zone critiche, invece, caratterizzate da un'aggressiva concorrenza da parte di piccoli operatori e dove è più marcato il decremento del settore imbottigliamento, la scelta di operare attraverso concessionari — in grado di intervenire con costi minori — appare più valida.

Per quanto riguarda il personale, le limitate eccedenze di forza-lavoro che si determineranno nelle attuali strutture periferiche della COVENGAS, saranno assorbite nell'am-

bito delle società del gruppo ENI o potranno essere superate attraverso la politica del prepensionamento.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, sono sostanzialmente soddisfatto della risposta. Riconosco che il Governo si è ispirato ad una politica di economicità e di efficienza e credo che da questo punto di vista non si possa che ammettere l'opportunità di un atteggiamento di questo genere.

In ordine ai problemi del personale, anche l'assicurazione che il Governo dà è sufficientemente tranquillizzante. C'è solo una questione che riguarda i tempi di realizzazione di questa nuova azienda, perchè — se ho ben capito — vi sarà una sorta di fusione, così come c'è stata nel caso della Liquigas e della Pibigas. Oggi si pensa infatti ad un accorpamento della Covengas con il settore AGIPGAS. I tempi di realizzazione di questa operazione mi auguro che siano solleciti e rapidi, perchè si possa dare certezza al personale, affinché esso non possa ravvisare, in un momento di indeterminatezza, preoccupazione per il proprio posto di lavoro e conseguentemente anche il sospetto di una gestione malaccorta di una funzione sostanzialmente di carattere pubblico.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni presentate dai senatori Vecchi, Margheri e da altri senatori e dai senatori Petrara e Di Corato, sulla situazione di aziende alimentari del gruppo EFIM.

VECCHI, MARGHERI, MIANA, PASQUINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.*

— Premesso:

che le operazioni di vendita delle partecipazioni azionarie in società di interesse agricolo-alimentare della SOPAL (gruppo EFIM), con particolare riferimento all'azienda Colombani Lusuco S.p.A., non si sono ancora concluse;

che l'inserimento di tale azienda in questa decisione non aveva alcuna giustificazio-

ne di ordine economico stante la risanata gestione, la solidità finanziaria e di mercato oltrechè le prospettive di ulteriore sviluppo;

che si ritiene che i tempi e i modi con cui si svolge l'operazione non giochino a favore delle finalità per cui è stata promossa, in quanto le incertezze determinate creano pesanti difficoltà gestionali, offuscandone l'immagine, sminuendone l'efficienza produttiva, e rendono precario e difficile il mercato, con conseguenze negative per l'azienda e il territorio in cui opera, già pesantemente colpito sul piano economico e sociale,

gli interroganti chiedono quali iniziative il Ministro intenda adottare ai fini di:

sollecitare l'EFIM ad accelerare e concludere le operazioni di vendita delle azioni, mantenendo fermi i criteri fissati dal CIPE per le condizioni di dismissione del pacchetto azionario, valutando i piani di sviluppo e di occupazione presentati dagli acquirenti;

fare in modo che la SOPAL rispetti i patti parasociali attualmente in vigore con l'ERSA che detiene il 30 per cento delle azioni della società ed al quale spetta il compito di esprimere gradimento per l'ingresso di terzi;

rispondere alle esigenze espresse dalla regione e dagli enti locali interessati affinché si determini una prospettiva di sviluppo degli investimenti, di consolidamento dell'occupazione, di valorizzazione dell'agricoltura, coinvolgendo maggiormente i produttori agricoli associati nel comparto dell'industria di trasformazione.

(3-01190)

PETRARA, DI CORATO — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che a seguito della grave decisione, adottata dal CIPI nel luglio 1985, di autorizzare le partecipazioni statali a cedere ai privati i pacchetti azionari del comparto agroalimentare, in quanto detto settore è ritenuto non strategico e quindi scarsamente competitivo, la Comisal — azienda proprietaria del marchio Palmera — ha comprato all'asta l'azienda ALCO, società alimentare dell'EFIM, con 400 addetti;

che con la privatizzazione dell'ALCO e della Colombani a favore della Federconsorzi

l'EFIM ha trasferito ai privati i due terzi del comparto alimentare pugliese, completando in tal modo — dopo la privatizzazione delle aziende OTB — il disegno politico di rinunciare a processi di riqualificazione strategica del ruolo che un ente pubblico deve avere in particolare nel Mezzogiorno;

che con la smobilitazione del comparto agroindustriale pugliese le partecipazioni statali fanno venire meno il proprio impegno e contribuito a riequilibrare la bilancia dei pagamenti con l'estero che presenta un deficit di 12.000 miliardi;

che in ordine alla privatizzazione dell'ALCO erano state fornite dal Ministro ampie assicurazioni sulla indispensabilità di un confronto preventivo con le organizzazioni sindacali al fine di verificare percorsi certi che dessero garanzie occupazionali e di sviluppo ad una impresa strategica del comparto agroindustriale quale l'ALCO di Bari;

che la decisione dell'EFIM appare sbagliata e incongruente, dopo che la SOPAL (finanziaria alimentare dell'EFIM) ha investito circa 20 miliardi (a fronte dei circa 18 miliardi offerti dai privati) per ristrutturare e ammodernare l'ALCO, tanto da renderla una delle aziende tecnologicamente più avanzate in Europa,

gli interroganti chiedono di sapere:

se alla luce delle considerazioni suesposte non si ritiene di negare la richiesta autorizzazione alla privatizzazione della azienda ALCO, attese le vivaci e giuste proteste delle organizzazioni sindacali nei confronti dei dirigenti dell'EFIM che si sono unicamente preoccupati di «fare un affare economico e non un affare di sviluppo produttivo e occupazionale»;

se non si giudica urgente e proficuo avviare il necessario confronto con le organizzazioni sindacali e le istituzioni regionali e comunali al fine di salvaguardare il posto di lavoro ai 400 dipendenti dell'ALCO;

se infine non ritiene corretto esporre con chiarezza al Parlamento i criteri e gli obiettivi che sono alla base del disimpegno delle partecipazioni statali, particolarmente in Puglia, attese le persistenti e affrettate operazioni poco trasparenti che si stanno caparbiamente sviluppando in danno degli interes-

si economici dell'area barese e dei livelli occupazionali.

(3-01223)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

PICANO, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La privatizzazione delle aziende alimentari inquadrata nelle partecipazioni statali venne giudicata dal CIPI, con delibera del 27 maggio 1985, compatibile con i piani dell'EFIM, non rientrando tale settore tra le attività ritenute di rilevanza strategica. È stato appunto in questa ottica che l'EFIM ha promosso la dismissione a favore di privati delle partecipazioni azionarie delle aziende alimentari facenti capo alla Finanziaria SOPAL, società ALCO, e società Colombani-Lusuco.

Al fine di provvedere alle cessioni è stato effettuato un ampio sondaggio di mercato che si è svolto in due distinte fasi. La prima si è conclusa il 31 agosto 1985 con l'acquisizione di una offerta per l'ALCO e di 3 offerte per la Colombani. La seconda fase, nel corso della quale è stato effettuato un nuovo e più ampio sondaggio di mercato, si è conclusa in data 15 novembre dello stesso anno ed ha portato all'acquisizione di ulteriori 3 offerte per ciascuna delle due aziende.

Gli ulteriori approfondimenti, per lo svolgimento dei quali il consiglio di amministrazione dell'EFIM decise di costituire una apposita commissione, portarono alla conclusione delle trattative consistenti nella cessione della ALCO alla società COMISAL e della Colombani alla Federconsorzi.

È bene sottolineare che le controparti sono state convocate e sentite seguendo uno scrupoloso criterio di parità di trattamento; che tutti gli atti di negoziazione sono stati esaminati dagli organi societari di controllo; che le procedure previste dalla normativa vigente sono state osservate in vista dell'ottenimento delle necessarie autorizzazioni.

La decisione di addivenire alla privatizzazione delle aziende è scaturita dalla menzionata delibera del CIPI e, pertanto, non hanno fondamento i rilievi esposti nelle interroga-

zioni cui si risponde circa l'esistenza di un comportamento incongruente dell'EFIM in rapporto ai rilevanti investimenti effettuati prima della dismissione.

Si tratta infatti di investimenti effettuati per l'ammodernamento tecnologico degli impianti e quindi per il mantenimento della competitività aziendale che è particolarmente spinta in un settore come quello alimentare.

Va sottolineato che prima della conclusione delle trattative le forze sindacali sono state costantemente informate e che i compratori hanno offerto garanzie di integrazione con le proprie strutture commerciali e produttive in modo da assicurare in via continuativa lo sviluppo di entrambe le aziende e il mantenimento dei livelli occupazionali, fermo restando l'impegno a non cedere gli impianti a società straniere nel rispetto delle condizioni poste dalla delibera del CIPI.

In particolare, la Federconsorzi ha inoltre dichiarato la propria disponibilità a verificare, una volta conclusi gli adempimenti contrattuali riguardanti la cessione, ogni possibile intesa con l'ERSA, titolare del 30 per cento delle azioni della Colombani, al fine di proseguire quella collaborazione che già in precedenza aveva caratterizzato le relazioni dell'Ente regionale di sviluppo agricolo con la Finanziaria SOPAL.

Le sinergie che vengono create dalla cessione potranno meglio rispondere alla domanda degli operatori agricoli locali, così come auspicato nella interrogazione.

Le operazioni di dismissione sono state perfezionate essendosi già provveduto al trasferimento delle partecipazioni ALCO e Colombani nella scorsa settimana.

VECCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHI. Onorevole Sottosegretario, debbo dichiararmi solo parzialmente soddisfatto di una risposta che giunge nove mesi dopo la presentazione della interrogazione. Solo parzialmente perchè è vero che si è realizzato, la settimana scorsa, l'accordo, almeno per quanto riguarda la Colombani-Lusuco, con la

Federconsorzi, e questo è indubbiamente un fatto positivo anche se rimane intero l'interrogativo che ci siamo posti nel corso di questi mesi: se è una politica giusta quella che è stata portata avanti dall'EFIM, quindi dalle partecipazioni statali e cioè dal Governo, di disimpegnarsi nel settore agro-alimentare, di disimpegnarsi in un settore in cui, invece, gli altri paesi industrialmente avanzati cercano di ottenere dei risultati di potenziamento delle loro strutture produttive, essendo un settore strategico. Questo perchè credo che ognuno di noi sa che la trasformazione dei prodotti agricoli, quindi l'approvvigionamento alimentare, diventa sempre di più uno degli elementi base per lo sviluppo dell'intera umanità, non solo per la vita interna dei paesi, quindi per l'uso delle risorse presenti all'interno della nostra società, ma anche per le relazioni di interscambio con gli altri paesi del mondo, soprattutto se ci rivolgiamo ai paesi sottosviluppati. Ripeto, questo interrogativo sulla giustezza di tale scelta strategica continua a rimanere e devo dire che mi sembra un errore quello che è stato compiuto, soprattutto se si pensa che si sono disimpegnate aziende che risultavano economicamente attive e che quindi erano una risorsa anche per la vita dell'insieme delle partecipazioni statali.

Sono poi profondamente critico ed insoddisfatto per il modo con cui si è proceduto: tenere aperta una questione per imprese che hanno una attività produttiva per quattordici o quindici mesi che significato ha in settori così delicati come quello della trasformazione dei prodotti agricoli? Significa creare delle condizioni di precarietà, di confusione, di incertezza che pesano negativamente nella vita aziendale. Ho presente cosa è capitato per l'azienda Colombani Lusuco: non solo si è deteriorata l'immagine di questa azienda che è attiva sul mercato, ma si è proceduto ad una smobilitazione parziale della rete commerciale e vi è stata una mobilità del quadro dirigente dell'impresa che ha nociuto alla capacità imprenditoriale e manageriale della direzione stessa. Financo lo stesso conto economico, seppure si presenta con dati che sembrano positivi, non è positivo se confrontiamo le giacenze di magazzino che

vi erano prima dell'operazione e quelle che vi erano quando l'operazione stessa si è conclusa. Vi è quindi anche un conto economico che non è più così positivo come lo è stato negli ultimi tre anni, nonostante la presenza di due elementi favorevoli per il suo sviluppo: l'incidente di Chernobyl che ha determinato una sollecitazione di prodotti lavorati, soprattutto quelli agricoli, ed il calo del dollaro che ha contribuito a ridurre i costi finanziari delle imprese.

Questi sono elementi che credo giochino negativamente e che ci fanno essere critici circa il modo con cui si è agito nel portare avanti questa operazione. Il problema rimane aperto circa la prospettiva. Ho sentito le assicurazioni fornite dal Sottosegretario circa l'impegno della Federconsorzi di sviluppare questa azienda e di mantenere intatti i livelli occupazionali. Ci auguriamo che queste non siano delle semplici affermazioni ma che si traducano in fatti concreti, reali, nel senso di una politica di investimenti che abbia la capacità di potenziare tali imprese. Per quanto riguarda la Colombani-Lusuco, ad esempio, tale azienda è composta da tre stabilimenti, due in provincia di Ferrara ed uno in provincia di Piacenza, in una zona che, dal punto di vista agricolo, è tra le più sviluppate del mondo per le produzioni frutticole ed ortofrutticole, quindi con delle risorse primarie disponibili per uno sviluppo dell'attività dell'industria di trasformazione.

Mi auguro poi che il patto parasociale che qui è stato ricordato, avendo l'ERSA, e quindi la regione, il 30 per cento del pacchetto azionario, sia mantenuto e quindi che l'ERSA stesso sia investito di tutti i programmi e degli impegni che la Federconsorzi assumerà. Così pure mi auguro che si proceda (visto che mi è stato risposto, in un'altra interrogazione nelle settimane scorse, che la Federconsorzi è una cooperativa di produttori) in maniera tale che i produttori siano coinvolti nella gestione di queste imprese, perchè più sono coinvolti i produttori nella trasformazione dei loro prodotti, più garantiamo una prospettiva a tale attività e aiutiamo lo stesso sviluppo dell'agricoltura, assicurando ai produttori non solo il frutto della produzione ma anche quello del valore aggiunto che

deriva dalla trasformazione dei loro prodotti, con maggiore possibilità di commercializzazione. Questi sono gli auspici. Controlleremo e incalzeremo i nuovi proprietari perchè realizzino una politica di questo tipo e affinché questa impresa, che è di partecipazione pubblica, sia pure a carattere regionale, e di partecipazione privata, attraverso la Federconsorzi, sviluppi la sua attività produttiva, con un coinvolgimento sempre maggiore dei produttori agricoli.

PETRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Devo dichiararmi insoddisfatto, signor Presidente, facendo miei i rilievi mossi dal senatore Vecchi sulle questioni generali.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — le seguenti modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 15 al 24 ottobre 1986, che risulta pertanto così determinato:

Mercoledì	15 ottobre	(pomeridiana)	<ul style="list-style-type: none"> — Disegno di legge n. 1974 — Assestamento bilancio 1986 (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) — Disegno di legge n. 1975 — Rendiconto dello Stato per l'anno 1985 (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) — Seguito del disegno di legge n. 475 (ed altri connessi) — Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità — Disegno di legge n. 1663 — Armonizzazione della normativa in materia di brevetti per modelli e disegni industriali — Disegno di legge n. 1352 (ed altri connessi) — Stato giuridico dei ricercatori universitari — Disegno di legge n. 1834 — Disposizioni particolari per le elezioni suppletive del Senato della Repubblica (1) — Disegno di legge n. 1946 — Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 537, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali. (<i>Presentato al Senato - Scade il 4 novembre 1986</i>) (1)
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)		(h. 16,30)	
Giovedì	16 »	(antimeridiana)	
		(h. 9,30)	
»	»	(pomeridiana)	
		(h. 16,30)	
Venerdì	17 »	(antimeridiana)	
		(h. 9,30)	
»	»	(pomeridiana)	
		(h. 16,30)	

(1) Il disegno di legge n. 1834 e il disegno di legge n. 1946 verranno esaminati a partire dall'inizio della seduta pomeridiana di giovedì 16 ottobre.

				— Disegno di legge n. 1856 — Norme per l'avanzamento dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza
				— Disegno di legge n. 1846 — Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
				— Disegno di legge n. 1847 — Partecipazione dell'Italia all'aumento del capitale dell'IFC (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
				— Disegno di legge n. 250 — Concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci
Martedì	21 ottobre		(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 887 — Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa
Mercoledì	22	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	— Disegno di legge n. 1478 — Adeguamento del contributo annuo alla Stazione zoologica «Antonio Dhorn» di Napoli e suo potenziamento (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Dibattito di politica estera (2)
Giovedì	23	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 1966 — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici (<i>Presentato al Senato — scade il 18 novembre 1986</i>)
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)				— Disegno di legge n. 1968 — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie degli animali (<i>Presentato al Senato — scade il 29 novembre 1986</i>)
Venerdì	24	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	— Disegno di legge n. 1969 — Conversione in legge del decreto-legge recante norme per le imprese in crisi (<i>Presentato al Senato — scade il 29 novembre 1986</i>)
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 1491 — Norme per la ristrutturazione della flotta pubblica (Gruppo Finmare)
				— Disegno di legge n. 1602 — Misure urgenti per assicurare talune prestazioni di assistenza sanitaria nell'anno 1985
				— Interpellanze e interrogazioni

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

(2) Al dibattito di politica estera è riservata la giornata di mercoledì 22 ottobre.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 115.

Mozioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio della mozione pervenuta alla Presidenza.

ROSSI, *segretario*:

MILANI Eliseo, PASQUINO, FIORI, RIVA Massimo, ONGARO BASAGLIA, CAVAZZUTI, PINGITORE, PINTUS, RUSSO, LOPRIENO. — Il Senato,

preoccupato per l'esito del vertice di Reykiavik tra Reagan e Gorbaciov ed avvertendo che l'Iniziativa di Difesa Strategica ha rappresentato un ostacolo insormontabile su cui si sono infrante le concrete possibilità di importanti accordi per la riduzione delle armi nucleari strategiche e a medio raggio;

considerando il rischio che dalla situazione di stallo tra le due superpotenze trovi alimento un'ulteriore accelerazione della corsa agli armamenti, con gravi pericoli per la pace e la conseguenza di un'accentuata marginalizzazione dell'Europa dallo scenario politico mondiale;

ricordando che il 19 settembre scorso è stato sottoscritto a Washington un *memorandum* d'intesa tra Italia e Stati Uniti a proposito della cooperazione al programma SDI, che — al di là degli incerti benefici che potrà determinare per alcune imprese italiane — rappresenta una oggettiva adesione politica all'Iniziativa di Difesa Strategica;

sottolineando l'inammissibilità costituzionale di un accordo stipulato in forma segreta con l'assoluta emarginazione del Parlamento, tanto più che il Parlamento stesso deve essere posto in condizione di valutare l'eventuale «natura politica» di ogni accordo internazionale ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione;

ricordando, altresì, che numerosi paesi dell'Alleanza atlantica non hanno ritenuto di dover sottoscrivere alcun accordo o *memorandum* d'intesa che potesse essere interpretato come approvazione o sostegno politico al programma statunitense, anche per le conseguenze negative che la SDI avrebbe prevedibilmente provocato sul piano negoziale est-ovest;

valutando inoltre che l'Iniziativa di Difesa Strategica è un'iniziativa unilaterale degli Usa, avviata al di fuori del contesto atlantico, senza una preventiva approvazione da parte degli alleati, pur essendo evidentemente in grado di condizionare gli equilibri strategici, le dottrine difensive e il futuro stesso dell'Alleanza,

impegna il Governo:

a rendere immediatamente noto al Parlamento il testo del *memorandum* d'intesa stipulato il 19 settembre scorso, perchè sia possibile valutarne pienamente la portata e la natura politica ed a comunicare al Governo degli Stati Uniti d'America la sospensione dell'efficacia del *memorandum* fino all'eventuale autorizzazione da parte delle Camere;

a promuovere, nell'ambito dell'«Eurogruppo» della Nato e della Comunità europea, un'iniziativa comune dei paesi europei volta a superare la rigidità negoziale degli Stati Uniti sull'Iniziativa di Difesa Strategica ed a riaprire gli spazi per un dialogo fecondo est-ovest con la diretta partecipazione di tutti i paesi europei interessati.

(1-00106)

Interpellanze, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ROSSI, *segretario*:

MILANI Eliseo, PASQUINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — In relazione al preoccupante esito del vertice di Reykjavik tra Reagan e Gorbaciov, considerato che l'interpellante già nella mozione 1-00075, pre-

sentata il 13 marzo scorso, aveva sottolineato come l'insistenza irremovibile del Governo di Washington sull'Iniziativa di Difesa Strategica mal si sarebbe conciliata con la disponibilità ad un dialogo costruttivo tra le due superpotenze ed anzi avrebbe prevedibilmente costituito uno scoglio assai aspro nei negoziati Usa-Urss, tale da compromettere le possibilità di intesa su altri pur importantissimi terreni, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo italiano sull'esito dell'incontro di Reykjavik, anche alla luce delle informazioni ricevute direttamente dal segretario di Stato Shultz all'indomani del vertice;

2) se il Governo ritenga che la decisione, più volte ribadita dal Governo di Washington, di considerare «non negoziabile» l'Iniziativa di Difesa Strategica rappresenti un elemento di rigidità particolarmente grave in una fase così delicata dei rapporti est-ovest;

3) quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere, anche in seno all'«Eurogruppo» dell'Alleanza atlantica e nell'ambito della Comunità europea, affinché i paesi europei, completamente emarginati nella fase del dialogo Usa-Urss che si è ora conclusa e oggettivamente marginalizzati dalla stessa Iniziativa di Difesa Strategica (decisa, avviata e sviluppata unilateralmente dagli Stati Uniti, senza neppure una formale deliberazione della Nato), possano recuperare un proprio ruolo dinamico e costruttivo per una «nuova distensione», non più fondata su un fragile bipolarismo, ma arricchita da un effettivo protagonismo dei paesi europei di ambedue i blocchi.

(2-00532)

PINTUS. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Il 23 giugno 1986, un vagone cisterna contenente cinquanta tonnellate di solfuro di carbonio proveniente dalla Polonia e destinato agli stabilimenti SIR di Solbiate Olona, trainato da un trattore stradale, si accingeva ad uscire dal recinto HUPAC della stazione ferroviaria di Busto Arsizio, quando, a causa del

cedimento degli assali, si rovesciava su un fianco. Per fortuna, nonostante la violenza dell'urto, non si verificava alcuna fuoriuscita di liquido e poteva così scongiurarsi il rischio della diffusione di una sostanza chimica fortemente tossica ed infiammabile che avrebbe avuto effetti catastrofici per gli abitanti delle zone circostanti.

Il 7 settembre successivo, nei pressi di Osogna Cresciano, in territorio svizzero, in occasione di un incidente ferroviario, un vagone cisterna proveniente dal deposito HUPAC di Busto Arsizio, si rovesciava sulla massicciata, spandendo una parte del suo contenuto. Trattavasi stavolta di nonil-fenolo, sostanza anch'essa fortemente tossica e infiammabile. Le autorità elvetiche, per porre la popolazione residente al riparo dagli effetti perniciosi delle esalazioni, provvedevano ad attuare un piano di sgombero immediato delle abitazioni esistenti nel raggio di parecchi chilometri dal luogo dell'incidente, riuscendo in tal modo a scongiurare più gravi conseguenze.

Tali gravi fatti, che sono gli ultimi di una lunga serie e che, in parte per la previdenza delle autorità svizzere e in parte per puro caso, non hanno prodotto drammatiche conseguenze per la popolazione, ripropongono in modo perentorio e ineludibile il problema, già sollevato con l'interrogazione 4-00984, presentata al Senato il 27 giugno 1984, alla quale il Ministro dei trasporti ha dato risposta scritta il 19 settembre, della salvaguardia dell'incolumità fisica degli abitanti le zone circostanti lo scalo merci delle Ferrovie dello Stato di Busto Arsizio, gestito in regime di concessione dalla società italo-svizzera HUPAC.

In effetti, la risposta fornita all'interrogante dal Ministro dei trasporti appare fortemente riduttiva della situazione di pericolo e di disagio in atto esistente, perchè:

1) non risponde a verità il fatto che trasporto e sosta delle cisterne abbiano luogo con l'uso delle cautele necessarie e comunque sufficienti;

2) non ha alcun rilievo — a parte le riserve circa la correttezza del provvedimento sul piano giuridico — quanto asserito dal pretore di Busto Arsizio a motivazione del

decreto 24 aprile 1984 di impromuovibilità dell'azione penale, per ciò che concerne l'obiettivo pericolosità della situazione esistente;

3) non esiste alcun piano operativo per far fronte ad eventuali incidenti del tipo di quelli verificatisi il 23 giugno ed il 7 settembre.

Risulta infatti — come, del resto, denunciato dalla citata interrogazione 4-00984 — che lo stazionamento dei vagoni cisterna nel grande piazzale dello scalo merci comporta la contemporanea presenza media nell'arco della giornata di oltre trecento contenitori, assoggettati a vigilanza e controlli a dir poco approssimativi. Risulta, altresì, che le ditte destinatarie delle merci in arrivo ed in partenza preferiscono abitualmente pagare alla società HUPAC le pur forti penali per lo stazionamento prolungato nello scalo dei vagoni cisterna, piuttosto che tenere questi ultimi all'interno dei rispettivi stabilimenti.

Del resto, che l'intera zona si avvii a connotarsi come territorio ad elevato rischio ecologico è dimostrato dal recentissimo rinvenimento nei pressi di Gallarate, in un bosco adiacente la superstrada di Busto Arsizio, di tre bidoni contenenti residui di sostanza che ha determinato l'intossicazione di quattro vigili urbani.

Senza parlare poi dei gravissimi disagi da inquinamento acustico, più volte, ma inutilmente, denunciati dai cittadini, disagi che né il decreto di archiviazione del pretore né la riduttiva risposta del Ministro dei trasporti valgono ad esorcizzare.

Tutto ciò premesso, l'interpellante chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti si intenda adottare nell'immediato per eliminare o almeno diminuire la situazione di grave pericolo esistente, come sopra denunciata;

2) quali piani la Protezione civile sia in condizione di portare ad attuazione nella deprecabile e purtroppo non imprevedibile evenienza del ripetersi di incidenti capaci di coinvolgere gli abitanti di interi quartieri, per non dire dell'intera città;

3) a che punto siano le indagini per accertare la provenienza dei tre bidoni rinvenuti in territorio di Gallarate;

4) quali provvedimenti siano comunque allo studio per eliminare o quanto meno attutire lo stato di grave disagio degli abitanti delle zone adiacenti la piazza Volontari della Libertà di Busto Arsizio, attesa la palese grave violazione in atto delle norme regolamentari adottate dalla USL n. 8 e dal comune di Busto in conformità del regolamento tipo della regione Lombardia.

(2-00533)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

PECCHIOLI, PIERALLI, BENEDETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già 4-03359).
(3-01493)

BONAZZI, PECCHIOLI, POLLASTRELLI, VITALE, SEGA, GIURA LONGO, POLLINI, FELICETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Premesso:

che nei giorni scorsi si è verificato un eccezionale scambio di azioni Montedison, sia all'interno che al di fuori della Borsa, tanto che dal primo al 10 ottobre sono state scambiate circa 234.500.000 azioni, per un valore di circa 921 miliardi;

che il prezzo delle azioni ordinarie della Montedison, nel mercato borsistico, è passato dalle 3.400 lire dei primi di ottobre alle 4.290 di giovedì 9 ottobre, per ritornare a 3.780 venerdì 10 ottobre;

che gli acquisti più rilevanti, come si è appreso soltanto a conclusione dell'operazione, sono stati effettuati da Raul Gardini, per conto del gruppo Ferruzzi che in questo modo ha aumentato la sua partecipazione alla Montedison dall'1,5 al 14,50 per cento, con un impiego di mezzi che viene valutato in 600 miliardi, ai quali devono aggiungersi 80 miliardi circa per la sottoscrizione della quota corrispondente del prossimo aumento di capitale;

che pare certo che una quota di circa il 4-5 per cento delle azioni, acquistate dal gruppo Ferruzzi, sia stata ceduta, al di fuori della Borsa, da Carlo De Benedetti che, stando alle notizie non smentite pubblicate dalla stampa, le aveva «rastrellate» negli ultimi giorni «anche grazie alle sollecitazioni di Cuccia, per poi cederle al miglior offerente», per un prezzo dalle 4.400 alle 4.700 lire, realizzando plusvalenze per alcune decine di miliardi;

che il gruppo Ferruzzi si sarebbe valso, per la realizzazione dell'operazione, di finanziamenti e collaborazioni della Banca nazionale del lavoro e dell'IMI, attraverso la SIGE;

che altre importanti quote di azioni Montedison sono state acquistate, in concorrenza con il gruppo Ferruzzi, da e su sollecitazione di Mediobanca;

che a queste iniziative di scalate e controscalate si sono accodate consistenti operazioni speculative,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quale ruolo abbiano svolto per sostenere gli acquisti di azioni Montedison, da parte di Raul Gardini per conto del gruppo Ferruzzi, la Banca nazionale del lavoro, istituto di credito di diritto pubblico, della quale, come ha recentemente ritenuto di ricordare il Ministro del tesoro, il Ministero del tesoro è l'azionista di maggioranza, e l'Istituto Mobiliare Italiano, attraverso la SIGE;

2) quali siano state le iniziative, dirette o indirette, di Mediobanca (la cui maggioranza è detenuta dalle tre banche di interesse nazionale dell'IRI: Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma) per contrastare la scalata del gruppo Ferruzzi;

3) come e con quali misure la CONSOB abbia seguito l'andamento delle contrattazioni delle azioni Montedison al fine di garantire la trasparenza e la correttezza del mercato.

Si chiede, inoltre, di sapere se non si ritenga:

che in molti casi di realizzazione di plusvalenze nella vendita di azioni Montedison sia evidente l'intento speculativo, con la conseguenza che tali plusvalenze devono concor-

rere alla formazione del reddito ai fini fiscali;

che per l'effettiva tutela del risparmio e per incentivare e garantire la sua partecipazione al finanziamento delle attività produttive sia indispensabile regolare per legge, al più presto, «le scalate», le offerte pubbliche di acquisto e di vendita e l'«insider trading».

(3-01494)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In relazione alle note polemiche che travagliano il vertice aziendale della SIP e che, a quanto suggeriscono voci insistenti, sarebbero favorite dalla poco limpida gestione dei rapporti di consulenza che fanno capo all'azienda stessa, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quanti siano stati i rapporti di consulenza con professionisti privati che la SIP ha intrattenuto negli esercizi contabili 1985-86;

2) a quanto ammonta, per lo stesso periodo, la quota di bilancio che la SIP ha riservato a consulenze private;

3) quali siano gli incarichi affidati a tali consulenti e per quali ragioni almeno una parte di tali incarichi non sia stata assolta da personale interno alla SIP;

4) se risponda a verità che un certo numero di consulenti, dapprima in rapporto di collaborazione indipendente con la SIP, sia stato poi inquadrato come lavoratori dipendenti dell'azienda, quali ne siano le ragioni e quali i nuovi incarichi affidati;

5) se risponda a verità che alcuni studi — in particolare uno studio sul Videotel — siano stati affidati a consulenti privati senza alcun nesso con la programmazione aziendale e con le effettive necessità, ma piuttosto per tacitare sollecitazioni e pressioni private.

(4-03360)

BOLDRINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nell'applicazione della legge n. 972 del 1982 per la difesa dell'alto e medio

Adriatico e quali misure si intenda prendere urgentemente per la piena funzionalità del Centro operativo di Ravenna, per quanto riguarda l'organico del personale, gli eventuali concorsi da bandire per le assunzioni necessarie e la utilizzazione dei fondi occorrenti già stanziati, data l'urgenza di affrontare i problemi più volte prospettati al riguardo.

(4-03361)

GRADARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponde al vero che ai vigili del fuoco del Sud Tirolo, non inquadrati nel personale del Ministero dell'interno, è stato permesso l'uso di una banda di frequenza (72,950 - 74,600 MHz) riservata ai vigili del fuoco del Ministero dell'interno.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere:

se ciò non contrasti con la necessità di evitare al massimo i non pochi problemi di interferenza già dovuti in modo crescente a trasmissioni radio-televisive private;

se corrisponde al vero che l'installazione dei ripetitori in Sud Tirolo è avvenuta al di fuori di un doveroso coordinamento atto a consentire l'espletamento delle funzioni dei vigili del fuoco in condizioni di assoluta efficienza.

(4-03362)

RANALLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che l'Archeoclub d'Italia ed altre associazioni culturali e ambientaliste conducono da anni una inascoltata campagna per salvaguardare ciò che resta, dopo decenni di distruzione, della natura, dell'ambiente, dei monumenti, a Santa Marinella (Roma);

che, nonostante questa pressione dell'opinione pubblica più consapevole, prevalgono ancora orientamenti e provvedimenti che cancellano uno dopo l'altro, con atti urbanistici irresponsabili, gli ultimi beni culturali e ambientali sopravvissuti, che meriterebbero di essere difesi con interventi energici anche dello Stato;

che gli organi dello Stato e della regione non hanno mai fatto valere la loro competen-

za e la loro autorità istituzionale, lasciando via libera alle determinazioni locali,

l'interrogante chiede di sapere se si ritiene, almeno, di dover urgentemente intervenire per salvaguardare quanto rimane della ex fattoria della famiglia Odescalchi, trattandosi di edifici che si raccomandano per il loro carattere architettonico e per la loro valenza storica.

(4-03363)

CANETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che, con decreto ministeriale 7 agosto 1981 (*Gazzetta Ufficiale* 11 agosto 1981), il porto di Imperia è stato escluso dall'abilitazione alla movimentazione di prodotti siderurgici di importazione definitiva e temporanea;

che tale decisione ha determinato per detto porto la perdita di buona parte di traffici di sbarco e sdoganamento, con grave danno per l'economia locale e provinciale;

che il porto imperiese per oltre vent'anni aveva intensamente lavorato in questo settore con molteplici traffici, in particolare in direzione dell'Unione Sovietica;

che il porto è dotato di sufficienti attrezzature e di operatori specializzati per movimentare tale traffico;

che la camera di commercio di Imperia, gli agenti marittimi e gli spedizionieri hanno rivolto a codesto Ministero istanza affinché tale divieto sia revocato;

che il citato decreto afferma che «non sussistono più le ragioni che hanno determinato l'accentramento presso un ridotto numero di uffici delle operazioni doganali di importazione definitiva di alcuni prodotti siderurgici»;

che, a causa del citato decreto, non si sono potute accogliere ad Imperia operazioni relative al traffico di prodotti siderurgici,

si chiede se non sia opportuno rivedere la decisione stabilita dal decreto e abilitare nuovamente il porto di Imperia alla movimentazione dei prodotti siderurgici.

(4-03364)

MILANI Eliseo. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere il dispositivo della sentenza di condanna pronunciata dal tribunale militare di Napoli a carico del capitano di fregata Alberto Febraro per aver denunciato in due interviste le inefficienze ed i difetti dei sommergibili della classe «Sauro».

In particolare si chiede di sapere se, al fine di valutare il carattere segreto o riservato delle notizie diffuse dal capitano Febraro, il rappresentante della pubblica accusa e il tribunale abbiano fatto riferimento al regio-decreto 11 luglio 1941, n. 1161.

(4-03365)

CONSOLI, CANNATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il provveditorato di Taranto è occupato da alcuni giorni dai vincitori del concorso di educazione fisica che si sono visti sottratto il 50 per cento dei posti loro riservati per l'immissione in ruolo in base alle leggi nn. 270 (articolo 15) e 426 (articolo 43), posti attribuiti invece tutti ai riservisti delle leggi in questione, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo è a conoscenza della anormale interpretazione delle leggi citate e dei motivi che sono stati adottati a sostegno di tale interpretazione;

se intenda avallare l'interpretazione stessa o se, come il rispetto della legge impone, non ritenga urgente un intervento che richiami il provveditore alla corretta interpretazione delle leggi.

(4-03366)

COSTA, D'AGOSTINI, IANNI, CONDORELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare e suggerire alla regione Lazio per l'urgente ed inderogabile sistemazione dell'assetto portuale dell'isola di Ponza.

È noto, infatti, che il sempre crescente afflusso commerciale nell'Isola rende difficilissimi gli attracchi delle navi e degli aliscafi oltre che dei sempre più numerosi mezzi da diporto.

L'affollamento derivante dal turismo nautico, specie nei mesi estivi, rende insicuro

l'ormeggio nell'Isola, tenuto conto anche dei danni verificatisi nelle banchine alcuni anni or sono.

La inazione degli organi governativi e, per quanto di loro competenza, degli organi regionali del Lazio arreca danno notevole al turismo ed alle attività commerciali dell'Isola, per cui gli interroganti chiedono di provvedere con urgenti interventi e contemporaneamente pregano di volerne essere edotti dai Ministri interrogati.

(4-03367)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-01143, del senatore Milani Eliseo, sulle circostanze relative al decesso di Luciano Ghidoni, militare di leva in forza presso la scuola di artiglieria, gruppo Auc di Bracciano.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 15 ottobre 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1986 (1974) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1985 (1975) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità (475).

BASTIANINI ed altri. — Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sull'espropriazione per pubblica utilità (91).

LIBERTINI ed altri. — Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione (191).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Armonizzazione della normativa in materia di brevetti per modelli e disegni industriali con le disposizioni dell'Accordo dell'Aja del 6 novembre 1925, e successive revisioni, ratificato con legge 24 ottobre 1980, n. 744 (1663).

2. Stato giuridico dei ricercatori universitari (1352).

DELLA PORTA ed altri. — Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica (295).

SANTALCO ed altri. — Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari (1152).

BERLINGUER ed altri. — Stato giuridico dei ricercatori universitari, procedure e termini relativi ai nuovi concorsi (1420).

La seduta è tolta (ore 19,35).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari